

UNIVERSITA' DI PISA

**Corso di laurea triennale in Scienze per la Pace:
cooperazione internazionale e trasformazione dei conflitti**

**Come si arrivò nel 1972 all'approvazione della legge
sull'obiezione di coscienza al servizio militare**

Tesi dello studente **Claudio Pozzi**, matricola 417051

Relatore: Prof. **Tommaso Luzzati**

Anno Accademico 2013-2014

Studente

Relatore

Claudio Pozzi

Tommaso Luzzati

INDICE

Indice	3
Indice dell'appendice	4
Introduzione	5
Le prime obiezioni	6
Pietro Pinna	7
Giorgio La Pira	7
I primi obiettori cattolici: Gianfranco Ciabatti e Giuseppe Gozzini	9
Padre Ernesto Balducci	9
Don Lorenzo Milani	10
Fabrizio Fabbrini	11
Il Papa Buono e il Concilio Vaticano II	11
Le resistenze della Chiesa	12
Gli obiettori fino al 1970	13
Verso l'approvazione di una legge sull'obiezione di coscienza	14
L'iter parlamentare negli anni 1969-1972, infine si approva una legge	16
La mobilitazione	17
La prima dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza	19
La seconda dichiarazione collettiva	20
Le elezioni politiche	21
Gli arresti	22
L'omicidio Calabresi	22
La marcia della pace Formia-Gaeta	23
I processi del 1972	24
La terza dichiarazione collettiva	25
La VI marcia antimilitarista, Trieste-Aviano	26
Il digiuno di Pannella e Gardin	27
La situazione nelle carceri militari	28
Le incongruenze della legge	29
Il servizio civile	31
Scienze per la Pace	31
Un'ultima considerazione	32
Bibliografia	33
Appendice	34
Note	61

INDICE dell'APPENDICE

Lettera di Padre Ernesto Balducci del 5 giugno 1972	34
Poesia di Fabrizio Fabbrini del 20 febbraio 1972	36
Prima dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza (9 febbraio 1971)	37
Seconda dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza (21 febbraio 1972)	41
Dichiarazione di obiezione Claudio Pozzi	44
Terza dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza 30 giugno 1972)	45
Documento comunità Shalom del 21 aprile 1972 (dopo l'arresto di Claudio Pozzi).	46
Volantino comunità Shalom del 26 aprile 1972 (Non è propaganda elettorale)	47
Volantino comunità Shalom del 29 aprile 1972 (Un uomo è in prigione)	48
Volantino gruppo di collegamento degli obiettori di coscienza del 14 maggio 1972	49
Volantino delle comunità cristiane di base del 22 aprile 1972 (per le elezioni)	50
Cronache antimilitariste del 28 aprile 1972	52
Lettera dell'abate Giovanni Franzoni del 18 maggio 1972	54
Volantino distribuito durante la marcia Formia-Gaeta del 21 maggio 1972	54
Petizione per il Comandante del Carcere militare di Gaeta del 21 maggio 1972 ...	55
Volantino della Comunità Shalom dell'8 giugno 1972 (invito al processo)	56
Lettera di Giorgio La Pira del 27 luglio 1972	57
Volantino sulle carceri militari	58
Appello per la costituzione della Lega Obiettori di Coscienza (LOC)	59

Introduzione

Nel 1972, quando avevo ventiquattro anni, feci un'esperienza non comune che, assieme a quelle fatte da altri ragazzi, contribuì a dare una svolta alla condizione di tanti giovani in età di leva che, per diverse motivazioni personali, avvertivano una profonda contraddizione nel dover assolvere all'obbligo del servizio militare. Il 15 dicembre di quell'anno, infatti, fu finalmente approvata, in Italia, la legge sull'obiezione di coscienza che permetteva a chi ne avesse fatta richiesta di svolgere un servizio civile alternativo. A ciò si arrivò sull'onda di un forte movimento di opinione pacifista e antimilitarista creatosi attorno a diverse decine di ragazzi che avevano affrontato il carcere pur di non contravvenire ai propri principi.

Io fui chiamato alle armi prima che la legge fosse approvata e mi rifiutai di partire per il CAR e di indossare la divisa perché reputavo il servizio militare in contrasto con le mie convinzioni di cristiano. Fui arrestato, processato per mancanza alla chiamata e condannato alla pena di 5 mesi e 10 giorni di detenzione che scontai nel carcere militare di Gaeta (LT). La prospettiva era, come per tutti gli altri obiettori (primi fra tutti i testimoni di Geova, ma c'erano anche pentecostali, valdesi, anarchici), di essere richiamato alle armi perché l'espiazione della pena non annullava l'obbligo del servizio militare e, dopo un nuovo rifiuto, sarei incorso in un'altra condanna con una pena più grave perché sarebbe stata considerata l'aggravante della recidiva e così via per più volte, con pene sempre più pesanti, per un totale di due, tre o quattro anni di carcere dopo i quali in genere veniva concesso il congedo per pazzia, congedo che - posto in questi termini - avrei rifiutato!

Tuttavia fui "fortunato" perché - a seguito dell'ampio movimento creatosi attorno alla mia obiezione (ero il primo obiettore di coscienza cattolico di Napoli) - il timore che il mio esempio si fosse potuto estendere ad altri ragazzi (specialmente se cattolici), con successiva maggiore mobilitazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, indusse i vertici dell'esercito - seppure dopo una mia richiesta di visita medica - a esonerarmi dal servizio militare appellandosi a una mia patologia della pelle, la psoriasi. Lo stesso era accaduto ad altri giovani che avevano motivato con la fede la loro obiezione e accadde anche ad altri due ragazzi della mia comunità, che dopo la mia obiezione erano andati a passare la visita di leva, ai quali furono trovati motivi per esonerarli.

Non credo affatto di essere stato un eroe, al contrario sono consapevole dei miei limiti e debolezze che mi portano a commettere errori ma ho creduto fortemente in alcuni ideali, innanzitutto quello della pace, ed ho cercato di agire con coerenza per realizzarli; anzi credo che, viste le mie convinzioni, avrei dovuto avere ancora più coraggio ad andare a fare il soldato sottoponendomi a un lavaggio del cervello.

Ciò di cui sono certo, è che, attraverso me e gli altri obiettori, come pure attraverso le persone che condivisero con noi quelle esperienze e svilupparono un movimento all'esterno mentre eravamo dentro, si è realizzato qualcosa di veramente importante nonostante i limiti personali di molti di noi.

La società per crescere non ha bisogno di eroi; quando le idee sono giuste camminano da sole anche servendosi di persone normali con pregi e difetti. Per chi crede in Dio, dico che Egli si serve di chiunque per realizzare i suoi piani.

Le prime obiezioni

Come si era arrivati a quel fatidico 1972 e all'approvazione della legge?

Andando molto indietro nel tempo vediamo che già i primi cristiani si rifiutavano di prestare il servizio militare; l'intero insegnamento evangelico è un inno alla nonviolenza e al perdono (le Beatitudini¹, "amate i vostri nemici",² ecc.); in esso si 'sconsiglia' perfino l'uso della legittima difesa ("porgi l'altra guancia").³ Cito tra tanti il caso di San Massimiliano, il primo obiettore di coscienza cristiano, che nel 295 subì il martirio per essersi rifiutato di arruolarsi e quindi per non commettere atti di violenza e non tradire lo spirito del Vangelo.⁴

In seguito, anche a causa dell'acquisizione del potere temporale da parte della Chiesa, rimasero pochissimi i cristiani a praticare l'obiezione. La stessa Chiesa non ha disdegnato la cosiddetta 'guerra giusta' né la benedizione dei cannoni, da una parte e dall'altra degli schieramenti in guerra, tramite i propri cappellani militari; e non dimentichiamo la partecipazione diretta alla 'guerra santa' svoltasi dall'XI al XIII secolo con le famigerate Crociate.

Ricominciarono a fare obiezione al servizio militare sin dal XVI secolo i credenti di alcune chiese protestanti pacifiste, come i Mennoniti, i Quaccheri e gli Anabattisti,⁵ e poi i Testimoni di Geova; obiezioni che s'intensificarono durante le due guerre mondiali. Alla fine del XVIII secolo, le Costituzioni di alcuni stati americani, pur non parlando esplicitamente di obiezione al servizio militare, riconobbero il diritto dei credenti di alcune fedi protestanti a non essere costretti a commettere atti contrari alla propria coscienza.⁶ E' opportuno ricordare che anche le masse contadine e operaie durante il primo conflitto mondiale erano contrarie alla guerra, infatti, su cinque milioni di chiamati alle armi vi furono un milione di disertori e di renitenti alla leva.⁷

I primi riconoscimenti di legge avvennero nei paesi protestanti dell'Europa settentrionale: in Norvegia nel 1900, in Gran Bretagna nel 1916, in Danimarca nel 1917, in Svezia nel 1920 e nei Paesi Bassi nel 1922. Per quanto riguarda i paesi

cattolici si dovette arrivare alla seconda metà del '900 per cominciare a vedere segni di ripensamento (forse anche a causa delle immani stragi provocate dalle due guerre mondiali e per il proliferare delle armi atomiche). La Francia riconobbe l'obiezione di coscienza al servizio militare nel 1963, il Belgio nel 1964, l'Italia nel 1972, la Spagna e il Portogallo nel 1976.⁸

Pietro Pinna

In Italia, il primo caso di obiezione che suscitò grande scalpore fu quello del nonviolento Pietro Pinna che si rifiutò di fare il soldato nel novembre del 1948 «per ragioni religiose, etiche, civili, sociali, di libertà e di giustizia» come lui stesso espone in maniera dettagliata in una sua lettera del 1971 al Comandante del Distretto militare di Ferrara con la quale restituiva il congedo militare.⁹ Per la sua obiezione, ripetuta nelle varie chiamate alle armi, subì processi e condanne.

Intanto la notizia del gesto compiuto da Pietro Pinna si diffuse in Italia e all'estero e attirò l'attenzione di parte dell'opinione pubblica sul problema dell'obiezione di coscienza. Tatiana Tolstoj Suhotin, figlia già ultraottantenne di Leone Tolstoj, in una lettera privata inviata al prof. Edmondo Marcucci, scrisse: «Ho pianto di gioia leggendo ciò che fanno questi coraggiosi giovani. Il solo mezzo di combattere la guerra è di rifiutarsi di prendervi parte. Questi poveretti soffriranno: ma chi sa se essi non avranno aperto la via per facilitare il cammino degli altri? Il fatto che l'attività di Pinna e di Garry Davis abbia sollevato l'interesse della stampa, mostra che il pubblico non è indifferente a tali manifestazioni. Ci si penserà, e forse essi susciteranno imitatori. Io morirò più tranquilla, sapendo che gente di tal fatta esiste».¹⁰

Giorgio La Pira

A smuovere le acque del mondo cattolico fu ciò che capitò al sindaco di Firenze Giorgio La Pira per aver osato organizzare la proiezione del film francese *Tu ne tueras point* (titolo italiano *Non uccidere*) prodotto da Moris Ergas con la regia di Autant Lara. Il film, tratto da una storia vera, intendeva denunciare le continue condanne di obiettori di coscienza francesi attraverso la narrazione di due processi presso il tribunale militare: uno verso un obiettore di coscienza cattolico che si era rifiutato di indossare la divisa per le sue convinzioni religiose e un altro verso un seminarista, soldato nell'esercito nazista, che, per obbedire a un ordine, aveva fucilato un prigioniero. In sostanza: un uomo si era rifiutato di imparare a uccidere per obbedire alla sua coscienza e un altro, pur non condividendo il crimine che gli avevano imposto di commettere, aveva eseguito quanto gli era stato comandato di fare. L'obiettore fu condannato per aver disobbedito, il seminarista, invece, fu assolto dal suo crimine perché aveva obbedito a un ordine.

Nel 1961 il film, censurato in Francia, fu comunque presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, dove gli fu assegnato anche un premio, ma in Italia la Commissione ministeriale sulla censura ne vietò la proiezione perché il film istigava a disobbedire alle leggi.¹¹

Fra i tanti che protestarono per il provvedimento di censura, che solitamente era stabilito solo per i film che offendevano il buon costume, vi fu Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, che, al fine di sollecitare una discussione sull'obiezione di coscienza, il 18 novembre 1961 decise di proiettare il film al "Parterre" in Piazza della Libertà con inviti a politici¹², artisti, intellettuali e militari (vi parteciparono circa settecento spettatori). La Pira fece precedere la proiezione con una premiazione dei direttori di giornali che avevano protestato contro il provvedimento di censura consegnando loro una targa d'oro riportante le prime parole dell'articolo 21 della Costituzione «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione»¹³ e la motivazione «per il contributo a difesa della libertà di espressione artistica». E' chiaro che quello del sindaco di Firenze era stato un gesto di sfida perché, pur avendo obbedito alla lettera alla disposizione ministeriale, ne aveva violato lo spirito.¹⁴ Il caso suscitò immediate reazioni della destra politica e cattolica (numerose furono le riprovazioni de *L'osservatore romano*)¹⁵ e La Pira fu denunciato per aver infranto il divieto. La causa durò fino al gennaio del 1964 quando il sindaco di Firenze, che aveva ribadito di non aver infranto alcun divieto poiché la proiezione era avvenuta in una sala privata e per inviti, fu prosciolto perché il fatto non costituiva reato.¹⁶

Il putiferio provocato dal film di Autant Lara stimolò innumerevoli prese di posizione sul film e sull'obiezione di coscienza. Cito riguardo a ciò un importante e articolato intervento di Norberto Bobbio a conclusione di un dibattito sul film tenutosi a Torino il 4 dicembre 1961. Il noto filosofo e giurista torinese, dopo un'esposizione lucidissima sia dei motivi che hanno portato nel corso della storia alla giustificazione delle guerre sia delle obiezioni di coscienza alla violenza, pose l'accento sul fatto nuovo dell'epoca moderna: la guerra atomica di fronte alla quale cadono tutte le giustificazioni della guerra. Per Bobbio il problema si pone in modo drammatico: o tutta l'umanità diviene obiettrice di coscienza, oppure va incontro al suicidio.¹⁷ Concluse il suo intervento con le seguenti parole: «Se interroghiamo la nostra coscienza, non possiamo più rifiutarci di riconoscere che oggi – questa è dunque la conclusione a cui volevo giungere – siamo, almeno in potenza, tutti quanti obiettori».¹⁸

I primi obiettori cattolici: Gianfranco Ciabatti e Giuseppe Gozzini

I primi processi a obiettori di coscienza cattolici suscitarono un vespaio di reazioni nel mondo della Chiesa e nella società in genere; alcuni sacerdoti che li avevano difesi furono denunciati per “istigazione a disobbedire alle leggi” e subirono anche loro processi e condanne.

Il primo caso a destare grande scalpore, con un'enorme risonanza su giornali e riviste in Italia e all'estero, fu quello di Giuseppe Gozzini, che il 13 novembre 1962 si rifiutò di indossare la divisa militare motivando il gesto con le sue convinzioni di fede che non gli permettevano di indossare l'uniforme militare e addestrarsi all'uso delle armi.¹⁹ Per questo dovette affrontare un processo dal quale uscì condannato per disobbedienza semplice a 6 mesi di reclusione. Sarebbe dovuto essere di nuovo chiamato a svolgere il servizio di leva ma fu esonerato per disturbi gastrici che non gli erano stati riconosciuti alla prima chiamata alle armi.²⁰ Con Giuseppe Gozzini solidarizzarono, tra tantissimi altri, Giorgio La Pira, padre Ernesto Balducci e don Lorenzo Milani.

Per rispetto della verità storica bisogna dire che prima di Gozzini anche un altro ragazzo, Gianfranco Ciabatti, laureato in Giurisprudenza a Pisa, nonviolento e di fede cattolica, il 6 maggio 1962 si era rifiutato di imbracciare il fucile durante un'esercitazione a fuoco e per questo era stato processato e condannato a sei mesi di reclusione dopo i quali desistette dal suo atteggiamento per le sue precarie condizioni di salute. Il suo caso non ebbe risonanza anche perché gli ambienti militari vi fecero calare una cortina di silenzio.²¹

Padre Ernesto Balducci

Padre Balducci prese posizione a difesa di Gozzini con un articolo-intervista su *Il Giornale del mattino* del 13 gennaio 1963, dal titolo *La Chiesa e la Patria* nel quale tra l'altro affermava: «Sarebbe desiderabile che una speciale legge fosse emanata, come è avvenuto negli stati più civili, a riguardo degli obiettori di coscienza. Tanto più che oggi il cristianesimo ci ha insegnato a mettere la coscienza al di sopra di ogni altro valore storico ... Motivo di più, questo, per avere un attimo di silenziosa ammirazione per coloro che a proprie spese testimoniano un'assoluta volontà di pace. (...) Un cattolico in caso di guerra totale ha, non dico il diritto, ma il dovere di disertare».²² Per questo il sacerdote subì un processo, svoltosi tra il 1963 e il 1964, per apologia di reato per la difesa dell'obiezione di coscienza, conclusosi con la condanna in appello e in cassazione e la contemporanea denuncia al Sant'Uffizio sulla base delle stesse accuse.

Ecco come lo stesso Padre Balducci ricorda quell'episodio in una lettera di solidarietà (*inedita*) inviata alla mia comunità²³, il 5 giugno 1972, in occasione del mio processo:

«Cari amici,

l'imminente processo contro il nostro Claudio risveglia in me ricordi e riflessioni che ritengo giusto comunicarvi, anche come segno di solidarietà per un tipo di testimonianza che vi trova tutti impegnati in nome del Vangelo. Quando nove anni fa, per aver preso le difese del primo obiettore di coscienza cattolico, provocai un'azione giudiziaria che, attraverso inconsuete peripezie procedurali, mi procurò una sentenza di condanna, l'opinione del mondo cattolico italiano mi fu generalmente avversa. Lo stesso Pubblico ministero poté scegliere, a dar peso ai suoi argomenti, citazioni più o meno autorevoli di parte cattolica, raggiungendo così un risultato lusinghiero: non solo fui riconosciuto colpevole di apologia di reato ma, non essendo possibile ritenermi ignorante della dottrina cattolica, la mia colpa fu ritenuta dolosa. Ma ormai la situazione si è capovolta. Proprio in quell'anno il Concilio auspicò, nella *Gaudium et spes*, che gli ordinamenti civili avessero particolare riguardo per gli obiettori di coscienza. In senso più universale, esso sanzionò il principio che nessuno può essere costretto dalla legge positiva ad atti che contraddicano alla sua coscienza. Si può affermare, insomma, che la legittimità morale dell'obiezione di coscienza rientra nella '*doctrina communis*' della chiesa cattolica.

Il che naturalmente non basta ad aiutare i giudici, amministratori della giustizia così com'è contenuta nella norma giuridica, a superare l'equiparazione tra obiezione di coscienza e diserzione. E tuttavia, qualora fossero sensibili al mutamento dei tempi, essi potrebbero usare di quel margine di discrezionalità che loro compete, per sollecitare il nuovo statuto giuridico la cui proposta è comparsa più di una volta nei programmi del legislativo».

Dopo una serie di considerazioni su obiezione di coscienza, utopia, giustizia e Vangelo la lettera termina così:

«Chi sceglie la non violenza sceglie di vivere fin d'ora secondo l'utopia delle beatitudini. Lo fece San Francesco e scosse per un poco il mondo d'allora, che si affrettò, subito dopo, a rimettersi a posto, tranquillizzando la propria coscienza col sollevare il mite santo di Assisi agli onori degli altari. La non violenza sugli altari non dà noia. I santi sugli altari sono 'inutili'. Ma quando essi scendessero, e vivessero tra noi, e sia pure nell'Italia concordataria, andrebbero a finire in prigione. Ebbene, noi siamo per una chiesa con un solo altare: quello su cui viene distribuito il corpo di colui che lo offrì per la pace tra gli uomini. I santi li vogliamo in carne ed ossa, senza aureole. Riempiranno le prigioni, ma almeno si saprà che il Regno di Dio non è di questo mondo, voglio dire del mondo della legge. E tutti i poveri, tutte le vittime della violenza avranno gioia. Come prevede il Cristo».²⁴

Don Lorenzo Milani

Anche Don Lorenzo Milani fu denunciato e subì un processo e una condanna per aver preso le difese di Giuseppe Gozzini. Don Milani, autore, fra l'altro, del famoso *Lettere a una professoressa* - libro redatto assieme agli alunni della sua scuola di montagna, la *Scuola di Barbiana*²⁵ - scrisse la celebre *Risposta ai cappellani militari*

che con un loro comunicato avevano offeso gli obiettori di coscienza. Tale scritto è ritenuto il testo antimilitarista più argomentato su base storica e fu raccolto in un opuscolo, *L'obbedienza non è più una virtù*, assieme al *Comunicato dei cappellani militari*²⁶ e alla *Lettera ai giudici* che lo stesso don Milani aveva scritto come autodifesa terminandola con queste parole:

«Spero di tutto cuore che mi assolverete, non mi diverte l'idea di andare a fare l'eroe in prigione, ma non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguirò a insegnare ai miei ragazzi quel che ho insegnato fino a ora. Cioè che se un ufficiale darà loro ordini da paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura. Spero che in tutto il mondo i miei colleghi preti e maestri d'ogni religione e d'ogni scuola insegneranno come me. Poi forse qualche generale troverà ugualmente il meschino che obbedisce e così non riusciremo a salvare l'umanità. Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Se non potremo salvare l'umanità ci salveremo almeno l'anima».²⁷

Fabrizio Fabbrini

Dopo Gozzini un altro cattolico, Fabrizio Fabbrini manifestò la sua contrarietà a far parte delle forze armate. Poiché durante il servizio militare i vertici dell'esercito avevano nascosto questa sua obiezione, Fabbrini, con uno stratagemma, dieci giorni prima del congedo, restituì a una Tenenza dei Carabinieri la divisa che si era portata dietro durante un'uscita dalla caserma; era il 6 dicembre 1965, il giorno prima della fine del Concilio Vaticano II. Questo suo gesto gli comportò l'arresto immediato, il processo e la successiva condanna a 20 mesi di carcere, poi ridotti a 6 per un sopraggiunto indulto; c'era stata anche l'amnistia che Fabbrini aveva potuto rifiutare. In un'intervista a *Toscana oggi.it* del 5 dicembre 2012 lo stesso Fabbrini ha detto:

«Avevano una paura terribile che qualcuno del mondo cattolico facesse obiezione, perché con il Concilio in corso c'era una cassa di risonanza enorme. E il Concilio si era espresso favorevolmente sull'obiezione di coscienza».²⁸

Il Papa Buono e il Concilio Vaticano II

Il pontificato di Papa Giovanni XXIII²⁹ portò un'aria di speranza e di rinnovamento nella Chiesa, in particolare sui temi della pace. Sua è l'enciclica *Pacem in Terris*³⁰ nella quale affermava:

«... riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia».³¹

Un altro atto importantissimo del 'Papa Buono' fu l'indizione del Concilio Vaticano II³² che, tra diversi documenti conclusivi, produsse la Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*³³ della quale cito questi rilevanti passaggi:

«Deve invece essere sostenuto il coraggio di coloro che non temono di opporsi apertamente a quelli che ordinano tali misfatti».

«Sembra inoltre conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana».³⁴

Le resistenze della Chiesa

Nonostante la pronuncia del Concilio, negli ambienti ecclesiastici la posizione favorevole verso l'obiezione di coscienza al servizio militare non fu accolta né subito, né da tutti. Di ciò ebbi una diretta conferma personalmente io il 23 gennaio 1972 durante uno sconcertante colloquio con il Cardinale Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, città nella quale abitavo in quel periodo. Gli avevo chiesto un incontro per farmi dare la sua benedizione prima di affrontare l'obiezione di coscienza. Mi aveva accompagnato, tra gli altri, anche Fabrizio Fabbrini, ospite in quei giorni della nostra comunità proprio in vista del gesto che stavo per compiere. Il Cardinale cercò in tutti i modi di convincermi ad andare a fare il soldato affermando che lo stesso Vangelo dice: «Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».³⁵ Gli ribadii che mi avrebbero insegnato a sparare, che mi avrebbero potuto ordinare di fare massacri... ma Ursi, di fronte alle mie contestazioni, con una grande flemma rispose che: «Per obbedire alla Legge si deve anche uccidere e fare massacri però senza eccedere e senza malvagità!»³⁶

Anche il cappellano militare del carcere di Gaeta, durante il periodo della mia detenzione, innumerevoli volte cercò di convincermi a recedere dalla mia posizione con le più svariate argomentazioni del tipo «Puoi essere un buon cattolico anche nell'esercito (nei vigili del fuoco, nelle ferrovie, negli uffici, negli ospedali, come attendente del cappellano)» e così via.

Trascrivo un passo del mio diario scritto in carcere la sera di domenica 28 maggio 1972:

«Stamattina, prima della Messa il cappellano mi ha detto di dire ai miei amici di "calmare i bollenti spiriti". Gli ho chiesto a cosa si riferisse e ha detto che siete venuti in marcia qui sotto e volevate la mia liberazione! Ha detto che vi dovevo dire di calmarvi perché altrimenti sarebbe peggiorata la mia situazione.

Ha preso spunto da questo fatto per dirmi di nuovo (davanti agli altri) che il vero cristiano è quello che difende la Patria (come dice la Costituzione) che non è vero che nel Vangelo ci sono scritte le nostre idee, che i cristiani hanno sempre difeso in armi..., che hanno fatto le "valorose" Crociate. Che proprio stamattina sono morti a Civitavecchia nell'esercizio del loro dovere dei militari, che io sono un vile.»³⁷

e un altro scritto lunedì 12 giugno 1972:

«Stamattina è venuto il cappellano nel nostro reparto; dopo aver parlato un po' con tutti mi ha chiamato in disparte per chiedermi come fosse andato il processo. Mi ha detto che aveva sperato fino all'ultimo che al processo avrei dichiarato di voler fare il soldato. Ha detto che se la condanna è stata così forte è stato perché gli amici miei hanno fatto la manifestazione sotto il carcere. Gli ho risposto che la manifestazione è stata estremamente pacifica e perfettamente autorizzata e che non era solo per questo che mi avevano condannato duramente ma principalmente perché sono cattolico. "Sì - ha risposto - perché la maggioranza dell'esercito italiano è cattolica". Gli ho detto che appunto a loro dà fastidio che i cattolici comincino ad obiettare perché 'non sia mai' che tutti i cattolici facessero obiezione...».

In un'altra parte del diario, nell'esprimere il mio stato d'animo quando andavo alla Messa in carcere, che non sentivo mia e alla quale partecipavo con sofferenza pur sentendone l'esigenza, annotavo la contraddizione della preghiera "Signore, aiutaci a difendere in armi la nostra Patria"!

Anche verso gli altri obiettori cattolici di quel periodo, nelle altre carceri militari, i cappellani facevano tentativi per convincerli a desistere.

Gli obiettori fino al 1970

Dopo l'obiezione di Pietro Pinna numerosi furono i giovani che non esitavano ad affrontare il carcere pur di tener fede alle proprie convinzioni. Oltre i già citati Giuseppe Gozzini nel 1962 e Fabrizio Fabbrini nel 1965, ambedue cattolici, ricordo:

nel 1949	Francesco Buraglio e Antonio Pantoni;
nel 1950	gli anarchici Angelo Nurra e Pietro Ferrua e i cattolici Elevoine Santi e Mario Barbani;
nel 1956	l'anarchico Libereso Guglielmi, ³⁸ l'evangelico Antonio Baldo e i pentecostali Giuseppe Aronne e Felice Torghele;
nel 1959	Nello di Stefano, Rocco D'Angelo e Alberto Contini;
nel 1963	Adriano Chiamalto, membro della Chiesa di Cristo;
nel 1965	Ivo Della Savia, anarchico, Giorgio Viola, cattolico, e Antonio Susini, laico;
nel 1966	Luigi Pagliarino;
nel 1968	Enzo Bellettato, cattolico;
nel 1969	Piercarlo Racca
nel 1970	Claudio Bedussi;

Questi sono solo quelli che hanno reso pubblico il loro gesto; alcuni lo ripeterono due o più volte (Luigi Pagliarino addirittura cinque), ma ce ne furono tanti altri che obiettarono in silenzio come i testimoni di Geova.

Nel novembre del 1967 erano stati resi noti i dati ufficiali sugli obiettori imprigionati, difficilmente verificabili e calcolati per difetto perché non tengono conto *dei casi di obiezione di coscienza mancanti di una dichiarazione esplicita. In quella data si trovavano in prigione 77 obiettori, mentre complessivamente dal dopoguerra ne

erano stati condannati, ufficialmente, 209.³⁹ Dai dati resi pubblici risultavano le seguenti condanne crescenti anno per anno: 4 nel 1961, 11 nel 1962, 14 nel 1963, 24 nel 1965, 41 nel 1966, e 36 nel 1967 (fino a novembre). Da notare come siano stati sempre crescenti.

Verso l'approvazione di una legge sull'obiezione di coscienza

Il crescere del numero di obiettori in carcere teneva sempre acceso il problema di una regolamentazione di legge; diverse furono le proposte presentate per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, ma nessuna riuscì a completare l'iter legislativo.

Durante i lavori preparatori per la stesura dell'articolo 52 della Costituzione⁴⁰ l'on. Caporali presentò un emendamento per assicurare «l'esenzione dal portare le armi per coloro i quali vi obiettino ragioni filosofiche e religiose di coscienza».⁴¹ Il 20 maggio 1947 intervenne in Assemblea Costituente a sostegno della sua proposta dicendo tra l'altro le seguenti parole: «... gli obiettori di coscienza non sono degli irregolari, essi non devono confondersi con i disertori; essi chiedono di servire la Patria in umiltà, rivendicando il diritto di non tradire i principî spirituali, ai quali sono legati dalle loro convinzioni umane».⁴² L'emendamento non passò; l'unica cosa che riuscì ad ottenere fu l'aggiunta delle parole «nei limiti e modi stabiliti dalla legge».⁴³

Un primo progetto di legge fu presentato dai deputati Umberto Calosso (Unità socialista) e Iginò Giordani (DC) il 3 ottobre 1949 dopo il clamore suscitato dal processo a Pietro Pinna.⁴⁴ Il 23 novembre 1949 l'on Giordani, nel suo discorso di presentazione alla Camera della proposta di legge, citò le parole del giudice del Tribunale militare di Napoli che 'dovette' dichiarare colpevole il Pinna:

«Ho dovuto condannare perché mi manca una legge che contempra questo caso; quindi, devo applicare il codice penale militare, il quale dice che chi non si presenta sotto le armi deve andare in galera»;

l'onorevole poi continuò affermando:

«Il giudice non ha avuto colpa, ma noi abbiamo la responsabilità e il dovere di provvedere, perché, badate – e lo dico a coloro che giustamente si preoccupano delle conseguenze che potrebbero derivarne per l'integrità morale dell'esercito - l'obietto di coscienza è più pericoloso in galera che a piede libero: ogni volta che l'assertore di un'idea è messo in prigione, o è ucciso, diventa molto più pericoloso che se fosse vivo e andasse in giro a far propaganda».⁴⁵

Nel preambolo della legge i deputati Calosso e Giordani avevano posto l'accento sulle motivazioni religiose dell'obiezione di coscienza al servizio militare affermando

tra l'altro che «... i veri obiettori di coscienza non sono mossi da motivi di viltà ..., ma da una seria preoccupazione morale e religiosa, per la quale uccidere l'uomo è uccidere un fratello, è uccidere Dio in effigie, essendo l'uomo immagine e fattura di Dio».⁴⁶ Ciò provocò una dura presa di posizione di padre Antonio Messineo, gesuita, che nel febbraio 1950 su la “*Civiltà Cattolica*” affermò l'inopportunità di rifarsi alla dottrina cattolica e alla storia del cristianesimo; inoltre, facendo riferimento ad argomentazioni storiche affermò che è giustificato il servizio militare dei cristiani e che è dovere dello Stato tutelare se stesso con l'impiego di mezzi appropriati, «compreso l'uso della forza, sempre legittimo quando è messo al servizio della giustizia»; terminò sostenendo che «i giudici che hanno condannato il giovane Pinna ... hanno fatto il loro dovere e la Camera compirà il proprio respingendo la proposta di legge».⁴⁷

Padre Messineo, nel maggio seguente, in un nuovo articolo della stessa rivista, affermò che la coscienza soggettiva non ha il diritto di farsi valere nella vita sociale che si svolge regolarmente soltanto se l'esercizio della libertà rimane subordinato al conseguimento del bene collettivo. L'autore ribadì che l'obiezione di coscienza non è ordinata al bene collettivo, quindi, non le si può attribuire alcun diritto.⁴⁸

Dopo la proposta Calosso-Giordani diverse furono le iniziative per una regolamentazione legislativa dell'obiezione; ecco la successione nel tempo:

- nel 1957 una proposta alla Camera del deputato Lelio Basso;⁴⁹
- nel 1961 diverse personalità costituirono un Comitato nazionale con lo scopo di ottenere una legge; ne facevano parte, tra gli altri, Aldo Capitini, Guido Calogero, Nicola Chiaromonte, i deputati Paolo Rossi, Riccardo Lombardi, Giuseppe Perrone Capano, lo scrittore Ignazio Silone e gli avvocati Arturo Carlo Jemolo, Leopoldo Piccardi e Giorgio Peyrot;⁵⁰
- nel 1962 l'on. Basso presentò un nuovo progetto;⁵¹
- nel 1964 furono unificati tre diversi progetti di legge che erano stati presentati dai deputati Pistelli, Basso e Paolicchi;⁵² la Commissione affari costituzionali della Camera, sul testo unificato, approvò il seguente importante parere:⁵³
«Le tre proposte di legge non sono, in via di principio, contrarie alla Costituzione in quanto l'obbligatorietà del servizio militare sancito dalla Costituzione stessa non impedisce che con legge ordinaria sia consentito al cittadino di optare per servizi compatibili con la sua convinzione di coscienza circa la illiceità morale dell'uso delle armi. La Commissione si riserva di esprimere il parere definitivo sul testo della Commissione di merito».⁵⁴
- nel 1966 l'on. Pellicani presentò un altro disegno di legge.⁵⁵

Nessuno di questi progetti giunse a buon fine per il disinteresse dei parlamentari e la contrarietà dei governi e delle gerarchie militari. Fu approvata, invece, l'8 novembre 1966, una legge proposta dall'on. Pedini⁵⁶ che senza neppure nominare l'obiezione di coscienza introduceva un servizio di volontariato internazionale di due

anni sostitutivo di quello militare; ma la legge si dimostrò “fatta per pochi privilegiati i quali potevano mettersi al servizio di ditte private, enti statali e religiosi interessati a impiegare nei paesi sottosviluppati personale poco pagato”.⁵⁷

Il 26 gennaio 1967 l'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa approvò all'unanimità una risoluzione che iniziava così:

“Le persone tenute a prestare servizio militare che, per motivi di coscienza o a causa di una profonda convinzione di ordine religioso, etico, morale, umanitario, filosofico o anche di altra natura rifiutano di prestare il servizio armato devono avere il diritto individuale di esserne dispensate”

raccomandando ai governi di adeguare le rispettive legislazioni a questi principi, cosa che in Italia fu completamente ignorata.⁵⁸

L'iter parlamentare negli anni 1969-1972, infine si approva una legge

Tra il 1969 e il 1970 progetti di legge furono presentati alla Camera dagli on. Fracanzani, Servadei e Martini⁵⁹ e al Senato dai sen. Anderlini e Marcora.

Il 30 novembre 1970 fu approvata la Legge n. 953 che dispensò dal servizio di leva i giovani della valle del Belice impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo del loro territorio distrutto dal terremoto.⁶⁰

In Senato il 27 luglio 1971 fu approvato un progetto unificato a firma del sen. Marcora che, trasmesso alla Camera, fu deferito alla Commissione Difesa in sede legislativa.⁶¹ Anche i tre citati progetti giacenti alla Camera, che erano nella stessa commissione in sede referente, furono deferiti in quella legislativa.⁶²

Da rilevare che il testo approvato dal Senato conteneva molti vizi contestati dagli obiettori; PCI, PSIUP e Indipendenti di sinistra votarono contro proponendosi di migliorare la legge.

Nel settembre del 1971 l'on. Fracanzani ritirò il suo precedente progetto e ne presentò un altro migliorandone il testo.⁶³

Le discussioni in Commissione Difesa, seppure avviate, furono interrotte per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica che avvenne il 24 dicembre 1971 nella persona di Giovanni Leone il quale il 28 febbraio 1972, dopo una crisi di governo irrisolta, per la prima volta nella storia della Repubblica, sciolse le Camere.⁶⁴

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento si svolsero il 7 e l'8 maggio 1972; immediatamente dopo furono presentati nuovi disegni di legge. Alla Camera furono presentati progetti dagli on. Fracanzani, Martini, Servadei e Anderlini.⁶⁵ In Senato il

sen. Marcora presentò una proposta di tipo restrittivo identica al testo dell'anno precedente mentre il sen. Cipellini propose un testo più sensibile alle esigenze degli obiettori.⁶⁶

Il 30 novembre il Senato approvò la proposta Marcora e il 4 dicembre la trasmise alla Camera⁶⁷ dove fu approvata il 14 dicembre (in Commissione Difesa in sede legislativa) assorbendo tutte le altre proposte;⁶⁸ il giorno successivo fu ufficializzata in Parlamento.

La Legge 772/72 "*Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza*" fu, quindi, pubblicata sulla G.U. il 18 dicembre 1972 col n. 326.

Finalmente gli obiettori vedevano riconosciuti il loro diritto.

La mobilitazione

Il fatto che, finalmente - dopo decenni di stallo caratterizzati dalle resistenze degli ambienti militari, di parte di quelli ecclesiastici e di alcune forze politiche - si erano intensificate le proposte di legge sino ad arrivare ad approvarne una fu dovuto a una serie di eventi che si erano succeduti negli ultimi anni, quelli in cui era cresciuta la mobilitazione antimilitarista internazionale, anche per il prolungarsi della guerra nel Vietnam.

Il movimento giovanile della '*beat generation*' e quello '*hippy*', sorti negli Stati Uniti rispettivamente negli anni '50 e '60, I Beatles di Liverpool, attivi dal 1960 al 1970, il movimento di contestazione del '68, il festival di Woodstock dell'estate del 1969, personaggi come Martin Luther King, assassinato a Memphis il 4 aprile 1968, e cantanti come Bob Dylan e Joan Baez erano stati eventi e persone che avevano influenzato notevolmente la cultura giovanile di quell'epoca contribuendo a diffondere un forte spirito di ribellione e di rifiuto verso i valori tradizionali della società e a rafforzare una cultura della pace. Nella mia formazione avevano influito, oltre a quanto appena citato, anche le figure di J. F. Kennedy e di Papa Giovanni XXIII.

Negli Stati Uniti venivano bruciate in massa le cartoline di chiamata alle armi. L'ondata di protesta contro la guerra partita dalle università americane, si era estesa velocemente in tutto il mondo; imponenti manifestazioni pacifiste e ant imperialiste si svolgevano dappertutto, e anche in Italia si era sviluppato un grande movimento di opposizione alla guerra ed era aumentato il numero dei giovani che si rifiutavano di prestare il servizio militare, rifiuto che pagavano con il carcere. Io stesso il 29 novembre 1967 partecipai a Roma a una grande manifestazione contro la guerra nel Vietnam organizzata da Danilo Dolci.⁶⁹

Tra le varie iniziative svoltesi alla fine degli anni sessanta va ricordata la marcia antimilitarista Milano-Vicenza che veniva organizzata ogni estate a partire dal 1967.⁷⁰

Nel giugno del 1969, per iniziativa dei parlamentari che avevano depositato disegni di legge sull'argomento, si costituì a Roma la *Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza* sostenuta da gruppi e personalità in prima linea in quella battaglia di civiltà.⁷¹ Nell'ottobre dello stesso anno la commissione pontificia *Justitia et pax* si pronunciò a favore dell'obiezione di coscienza affermando in un documento

«che il cattolico (sia in tempo di servizio che al di fuori del tempo di servizio) può essere un obiettore di coscienza a causa della sua formazione e della sua fede religiosa»;⁷²

il documento, esprimendo la preoccupazione per l'atteggiamento dei tribunali militari che non riconoscevano i motivi di coscienza degli obiettori cattolici, terminava:

«Dovremmo considerare l'obiezione di coscienza non come uno scandalo, ma piuttosto come un segno salutare. Non si sostituirà la guerra con delle istituzioni più umane capaci di regolare i conflitti finché i cittadini non presteranno ascolto ai principi della nonviolenza. John F. Kennedy ha detto: "La guerra esisterà fino al giorno lontano in cui l'obiettore di coscienza non godrà della medesima reputazione e del medesimo prestigio del guerriero di oggi"».⁷³

Intanto sotto le armi erano andati, tra gli altri, giovani 'sessantottini' già politicizzati che avevano contribuito a creare il *Movimento dei soldati*, legato alla sinistra extraparlamentare, che organizzava l'opposizione di classe all'interno dell'esercito;⁷⁴ ciò dava molto fastidio alle alte sfere militari che cominciavano a pensare che sarebbe stato meglio tenere fuori dalle caserme le 'teste calde'.

Erano gli anni in cui si doveva mettere in atto la massima pressione per fare approvare una legge sul Servizio Civile Alternativo; l'Italia era tra i pochissimi paesi europei nei quali non esisteva ancora una legge che riconoscesse l'obiezione di coscienza, pur se numerose proposte giacevano in Parlamento: avevamo la triste compagnia solo di tre stati dittatoriali - Grecia, Spagna e Portogallo - e della Turchia.

Nell'ambito dei movimenti pacifisti e antimilitaristi - tra i quali un ruolo di primo piano ebbe il Partito Radicale presso la cui sede, in via di Torre Argentina a Roma, fu istituita una segreteria di collegamento - si decise di intensificare la battaglia con obiezioni collettive. Negli anni precedenti si erano avuti singoli casi di obiettori e prese di posizione importanti che però non erano riusciti ad ottenere risultati legislativi, pur se avevano contribuito a 'smuovere le acque' e a coinvolgere gli ambienti più sensibili dell'opinione pubblica.

La prima dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza

Otto giovani (Giuseppe Amari, Valerio Minnella, Neno Negrini, Nando Pagagnoni, Mario Pizzola, Franco Suriano, Alberto Trevisan e Gianfranco Truddaiu) il 9 febbraio 1971 a Roma, prima di affrontare il carcere, durante una conferenza stampa, fecero la prima dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza spiegando il loro rifiuto con argomentazioni sociali e politiche.⁷⁵

Uno dei punti principali della dichiarazione era la considerazione che l'esercito «*serve per la repressione*»; ecco alcuni passaggi:

«Le forze armate (polizia, carabinieri, esercito) servono per la repressione dei cittadini che cercano lo spazio per un libero sviluppo ed una vera giustizia sociale: infatti nella sola Italia, negli ultimi 20 anni, più di cento lavoratori sono stati assassinati perché si ribellavano alle leggi dei padroni».

«In questo senso l'esercito assolve ai compiti che è giusto definire di polizia interna e costituisce una forza integrante delle forze di polizia tradizionali. L'esercito italiano dispone di un moderno armamento anti-insurrezionale (armi leggere, carri armati, aerei per l'attacco a bassa quota, etc.) che è dato in dotazione soprattutto a corpi speciali particolarmente addestrati per la repressione. Tra questi vanno annoverati il reparto corazzato ed altri reparti speciali della stessa arma dei carabinieri, oltre a corpi come i "parà", i "lagunari" del reggimento "Serenissima" e il battaglione "San Marco"⁷⁶».

Recenti erano gli anni caldissimi delle contestazioni studentesche e delle lotte operaie spesso represses duramente. Ad Avola, in provincia di Siracusa, il 2 dicembre 1968 vi era stata una dura carica della polizia durante una protesta di braccianti per rivendicazioni salariali; erano state usate anche armi da fuoco che avevano provocato due morti e una trentina di feriti. Il 9 aprile del 1969 a Battipaglia erano state uccise dalla polizia due persone durante una protesta per la chiusura di alcune fabbriche; sul campo erano rimasti anche un centinaio di feriti. A Milano, il 12 dicembre 1970, durante una manifestazione a un anno dalla strage di stato di Piazza Fontana, era stato ucciso lo studente Saverio Saltarelli da un candelotto lacrimogeno sparatogli in pieno petto a pochi metri di distanza.

Anch'io avevo partecipato alle contestazioni studentesche del '68-'69 e avevo preso la mia buona dose di manganellate sulla testa dalla polizia che presidiava l'Università di Napoli provocando le proteste di noi studenti.

Dopo la prima dichiarazione collettiva del 1971, vi furono altri casi di obiezione come quella di Matteo Soccio che il 15 giugno 1971, a Casale Monferrato, si rifiutò di indossare la divisa; altre dichiarazioni di gruppo furono fatte nell'anno successivo.

La seconda dichiarazione collettiva

A differenza dell'anno precedente, quando la dichiarazione collettiva era stata fatta durante una conferenza stampa, il 20 febbraio 1972 si svolse a Roma, in piazza Navona, la prima manifestazione nazionale per l'annuncio di un'obiezione di gruppo. La manifestazione iniziò con un falò per bruciare dei volantini inneggianti alle Forze Armate che, provocatoriamente, erano stati fatti trovare in piazza; poi nove giovani - fra i quali c'ero anch'io - manifestammo il nostro rifiuto di prestare il servizio militare con una dichiarazione comune;⁷⁷ il gruppo era così composto:

Roberto Ciccimessere,	25 anni, di Roma, non credente, già segretario del Partito Radicale;
Alberto Gardin,	22 anni, di Padova, nonviolento;
Valerio Minnella,	21 anni, del gruppo nonviolento di Bologna, alla seconda obiezione; alla prima era stato condannato a 3 mesi di carcere;
Alerino Peila,	23 anni, di Torino, nonviolento, alla seconda obiezione; alla prima era stato condannato a 4 mesi di carcere;
Claudio Pozzi,	23 anni, della Comunità Shalom di Napoli, cattolico;
Gianni Rosa,	20 anni, di Torino, nonviolento;
Adriano Scapin,	21 anni, del gruppo antimilitarista di Padova;
Franco Suriano,	22 anni, di Roma, anarchico;
Alberto Trevisan,	24 anni, del gruppo antimilitarista di Padova, cattolico, alla terza obiezione; alle due precedenti era stato condannato a complessivi 9 mesi e 20 giorni di carcere.

Io aggiunsi al documento del gruppo, basato su motivazioni antimilitariste di tipo politico-sociale, che pure condivisi, una personale dichiarazione per evidenziare le mie ragioni di carattere religioso. Tra l'altro dissi:

«Da cattolico e in quanto cattolico, credo che sia giunto il tempo di fare della nostra fede non un generico e vuoto messaggio di amore, ma una scelta determinante fra violenza e nonviolenza ... penso che un credente debba in ogni caso ..., a prescindere dalle analisi socio-politiche, fare obiezione di coscienza, nella misura in cui il Cristo comanda di vedere negli altri non un nemico, ma un fratello. So benissimo che i dotti della mia chiesa, i sapienti di essa, i suoi reggitori continuano a disputare in termini culturali su di un comandamento, che per me credente non ha mezzi termini di interpretazione, non può essere ammorbidito».⁷⁸

Quello stesso giorno si decise di svolgere manifestazioni in varie parti d'Italia: Bologna, Trieste, Udine, Voghera, Napoli, Genova, Vicenza, Venezia Mestre, Milano, Brescia, Peschiera.

L'11 marzo 1972 a Torino, in piazza Lagrange, si svolse un'altra manifestazione nazionale alla quale parteciparono alcuni giovani che avevano già fatto la dichiarazione pubblica di obiezione il 20 febbraio a Roma; fra loro Roberto Ciccimessere, Valerio Minnella e Gianni Rosa che, dopo aver bruciato le loro

cartoline di chiamata, si consegnarono in una caserma dei carabinieri, giacché costoro non avevano voluto arrestarli in piazza dopo il loro gesto di sfida. Alerino Peila, invece, che già aveva reso pubblico il proposito di compiere la stessa azione, fu arrestato prima di giungere alla manifestazione perché in precedenza aveva rifiutato di indossare la divisa.⁷⁹

A metà marzo la segreteria di collegamento comunicò che altri due obiettori avevano sottoscritto la dichiarazione collettiva del 20 febbraio: Carlo Di Ciccio, cristiano, e Antonio Fedi, ateo. Inoltre si decise di rilanciare l'appello per l'obiezione di coscienza di massa con un'altra dichiarazione collettiva da fare a giugno e si fissò per il 13 maggio a Vicenza un incontro di obiettori e gruppi antimilitaristi per discutere come allargare il discorso del rifiuto della divisa a un numero sempre maggiore di persone.⁸⁰

Le elezioni politiche

Intanto il clima era preelettorale poiché il 28 febbraio erano state sciolte le Camere e a maggio si sarebbe andati al voto per il rinnovo del Parlamento. C'è da dire, a questo proposito, che nel mondo cattolico ancora forte si respirava l'aria nuova del Concilio Vaticano II che aveva stimolato tra l'altro il sorgere di numerose comunità di base. Io stesso facevo parte della Comunità Shalom di Napoli, una comunità di *cattolici di sinistra* che, cercava di realizzare un tipo di Chiesa alternativa più vicina ai bisogni della gente e più aderente allo spirito del Vangelo. In quel periodo ci sentivamo fortemente impegnati, tra l'altro, su un doppio binario: schierarci in occasione dell'imminente tornata elettorale e sostenere la campagna per l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, anche attraverso la mia obiezione e quella che avrebbero fatto dopo di me altri giovani della comunità quando sarebbe arrivata la loro chiamata alle armi. Proprio nei giorni precedenti il mio arresto appendemmo agli alberi delle strade più affollate del nostro quartiere cartelli scritti a mano che riportavano frasi come: «In quanto cattolici, siamo dalla parte dei poveri, quindi, votiamo a sinistra». Bisogna tener conto che era ancora il periodo in cui le gerarchie ecclesiastiche volevano farci credere alla necessità, quasi all'obbligo, del voto unico dei cattolici per il partito democristiano. Assieme ad altre comunità di base, gruppi o singole persone stilammo un volantino per invitare i cattolici a discutere una piattaforma comune. Il documento, firmato da circa 150 persone, terminava con queste parole:

«Ribadendo, dunque, la necessaria distinzione tra la nostra fede e le nostre scelte politiche, rivendichiamo il diritto della nostra autonomia rispetto alle analisi politiche compiute, denunciando qualsiasi forma di oppressione diretta a fare esprimere un voto

stabilizzatore dell'attuale situazione. Esprimiamo decisamente il nostro voto per le forze della sinistra di classe consapevoli che tale voto se procurerà scandalo in alcuni sarà l'unica espressione concreta del nostro impegno sempre a fianco degli emarginati e degli sfruttati». ⁸¹

Il volantino, del quale io risultavo tra i primi firmatari, fu ciclostilato e diffuso il 22 aprile 1972, il giorno dopo il mio arresto.

L'impegno di molte comunità di base su temi politici e sociali, oltre che ecclesiali, aiutò molto a smuovere le acque del mondo cattolico anche sul tema dell'obiezione di coscienza; per il mio caso, come per quelli di altri obiettori, arrivarono numerose lettere di solidarietà e prese di posizione da comunità di varie parti d'Italia.

Gli arresti

Di pari passo con le iniziative procedevano gli arresti: il 21 aprile fui arrestato io a Napoli, il 27 aprile Alberto Gardin in provincia di Vicenza e il 6 maggio a Vicenza Matteo Soccio, che nel frattempo aveva aggiunto la sua firma alla dichiarazione collettiva del febbraio 1972 ed era alla sua seconda obiezione.

In quegli stessi giorni la mia comunità produsse e diffuse alcuni volantini per informare della mia carcerazione e chiedere impegno e solidarietà nei riguardi degli obiettori. ⁸²

Per il 13 maggio era stata proclamata una giornata internazionale di mobilitazione a favore degli obiettori di coscienza; si manifestò, infatti, in varie città europee. In Italia si tennero due manifestazioni antimilitariste: a Roma e a Vicenza. Durante quella di Roma Carlo Di Cicco bruciò la sua cartolina precetto e fu subito arrestato. ⁸³ A Vicenza, si costituirono Adriano Scapin e Alberto Trevisan (alla sua terza obiezione); alcuni manifestanti, che avevano accompagnato gli obiettori a costituirsi alla questura, furono caricati dalla polizia suscitando un duro comunicato di protesta del Partito Radicale. ⁸⁴

L'omicidio Calabresi

Le vicende dell'obiezione di coscienza continuavano a intrecciarsi con eventi di politica nazionale e internazionale, prima di tutto il perdurare della guerra nel Vietnam. Intanto, in Italia, un altro episodio scosse profondamente l'opinione

pubblica: l'assassinio del commissario Luigi Calabresi avvenuto a Milano il 17 maggio 1972.

E' interessante riportare la pagina del diario che scrissero sull'argomento i compagni della mia comunità mentre io ero in carcere in attesa di processo:

«Abbiamo appreso dalla radio che hanno ammazzato a Milano il commissario Calabresi (era incriminato per l'assassinio di Pinelli). Siamo rimasti sconvolti da questa nuova violenza che acuisce ancora di più il clima di tensione che si è creato in questi ultimi anni. Si ha l'impressione di vivere sempre con qualcuno in agguato alle nostre spalle. La spirale della violenza è sempre più fitta. Abbiamo meditato insieme in comunità su questo avvenimento: questa volta la vittima è stato uno che era, a sua volta assassino; è questa la riprova che violenza genera violenza comunque e dovunque. Non ci importa sapere a chi va la responsabilità di questo nuovo delitto: possono essere stati indifferentemente i fascisti o la stessa polizia, l'importante per noi è sapere che viviamo in una situazione sempre più violenta e che continuando così non avremo più alcuna via di uscita. Oggi veramente sappiamo che l'unica forma di lotta possibile, l'unico modo per rompere questo circolo assurdo e vizioso è quello di diventare nonviolenti in tutte le espressioni della nostra vita. Veramente oggi dobbiamo lottare perché la violenza scompaia e si edifichi un mondo nuovo in cui "... una nazione non leverà più la spada contro l'altra e i popoli non impareranno più la guerra! ..." (Is. 2,4) e "... il lupo dimorerà con l'agnello ... e su tutto il monte suo santo non si farà del male, né si compirà strage, perché la terra è piena della conoscenza del Signore come il mare delle acque che lo ricoprono ..." (Is. 11)».

Anche una lettera di solidarietà dell'abate Giovanni Franzoni, pervenuta in comunità qualche giorno dopo da Newark, conteneva un commento sul caso Calabresi:

«Apprendo dai giornali dell'uccisione del commissario Calabresi. Non mi è possibile da qui fare giudizi sui responsabili diretti o indiretti. Certo penso che finché non riusciamo a scatenare una lotta non-violenta a oltranza, i responsabili siamo tutti noi».⁸⁵

La marcia della pace Formia-Gaeta

Mentre io ero detenuto, gli amici della mia comunità - che dal giorno del mio arresto avevano svolto una notevole opera di sensibilizzazione e, assieme ad altri gruppi e comunità di Napoli, avevano costituito un *gruppo di sensibilizzazione per l'obiezione di coscienza* - organizzarono una marcia della pace in mio sostegno che si tenne il 21 maggio 1972 con partenza da Formia e conclusione sotto il carcere militare di Gaeta, dove io ero detenuto. Dopo un percorso di circa undici km, vi fu una sosta nella piazza della Libertà di Gaeta, dove si svolse una manifestazione per la pace con sit-in, letture varie e canti antimilitaristi, contro la guerra e della pace (com'era stato già fatto nel luogo di raduno a Formia). In quello stesso posto fu stilata una petizione che fu consegnata al Comandante del carcere militare.⁸⁶ Alla marcia parteciparono

singoli e gruppi di varie parti d'Italia e il Partito Radicale con la presenza di Marco Pannella; durante il percorso fu distribuito un volantino.⁸⁷

Il 2 giugno a Roma, in occasione della festa della Repubblica, furono distribuiti volantini contro le sfilate militari; molti giovani furono arrestati. Il 16 dello stesso mese fu arrestato Franco Suriano, l'ultimo obiettore del gruppo dei nove che nel febbraio del 1971 si erano rifiutati tutti assieme di prestare servizio militare.⁸⁸

I processi del 1972

Nel 1972 si svolsero diversi processi a obiettori, fra i quali il mio; ne ricordo alcuni:⁸⁹

- 23 maggio, Torino, Roberto Ciccimessere, 3 mesi e 3 giorni;
- 24 maggio, Torino, Gianni Rosa, 3 mesi e 3 giorni;
- 30 maggio, Torino, Valerio Minnella e Alerino Peila
- 9 giugno, Napoli, Claudio Pozzi, 5 mesi e 10 giorni;
- 9 giugno, Palermo, Ernesto Poli, 3 mesi con la sospensione condizionale che fu concessa per la prima volta in un caso di obiezione;⁹⁰
- 15 giugno, Padova, Alberto Trevisan, 3^a obiezione, atti istruttori dichiarati nulli per mancata notifica avviso di reato;
- 15 giugno, Padova, Matteo Soccio, 2^a obiezione, atti istruttori dichiarati nulli per mancata notifica avviso di reato;
- 15 giugno, Padova, Alberto Gardin, atti istruttori dichiarati nulli per mancata notifica avviso di reato;
- 15 giugno, Padova, Adriano Scapin, 5 mesi;

In occasione del mio processo gli amici della mia comunità e tanti altri, che nel frattempo erano stati da loro sensibilizzati, si mobilitarono moltissimo; nei giorni precedenti fecero un digiuno e sit-in in piazza Dante, una delle più affollate di Napoli, distribuendo volantini; alcuni di loro si atteggiarono a 'uomini sandwich' con dei cartelli inneggianti alla pace e al disarmo. Era anche stata chiesta l'autorizzazione per fare veglie di preghiera in alcune chiese ma il cardinale non aveva voluto concedere il permesso adducendo come motivo del rifiuto il fatto che «noi strumentalizziamo il Vangelo». Il giorno prima del processo in molti si recarono in marcia silenziosa nella piazza adiacente al Tribunale Militare, dove vi rimasero anche la notte in veglia di preghiera; subirono in quell'occasione la provocazione di una cinquantina di mazzieri fascisti fortunatamente allontanati dalla polizia.

L'udienza si svolse in una maniera molto autoritaria: l'avvocato fu più di una volta interrotto dal presidente e a me non fu permesso di esprimermi adeguatamente con l'intimazione di dire solo se ero pentito oppure no! La partecipazione del pubblico fu numerosa anche perché i volantini distribuiti in quei giorni, tra l'altro, invitavano a

essere presenti.⁹¹ C'erano circa duecento persone che, nonostante ribollissero in cuor loro di rabbia per il modo in cui si andava svolgendo il processo, rimasero in silenzio per non essere allontanati dall'aula, cosa che i giudici militari minacciavano a ogni minimo mormorio. Erano presenti Lanza del Vasto e Fabrizio Fabbrini. C'era anche un testimone di Geova, di oltre settant'anni, che aveva partecipato alla prima guerra mondiale; aveva abbracciato quella religione proprio perché aveva visto i preti benedire le croci da una parte e dall'altra del campo di battaglia; durante il processo era molto commosso perché vedeva che, finalmente, anche i cattolici si muovevano.

Del dibattito fu fatto un resoconto molto fedele dagli appunti presi dai presenti e, ciclostilato in parecchie decine di copie; fu poi spedito a persone, gruppi e comunità in varie parti d'Italia. Giorgio la Pira, dopo averne ricevuta una copia, scrisse:

«Cari Amici, la “conclusione” del processo ci porta tutti, inevitabilmente, a questa conclusione politica: - operare perché la “legge nuova” sostituisca “quella vecchia”! Vestito nuovo ed otre nuovo!⁹² E speriamo che questa “novità” - che sarà segno e pegno di un mondo che cerca di diventare più aderente al Vangelo - venga presto. Fraternamente, La Pira».⁹³

In quasi tutti i processi a carico degli obiettori di coscienza venivano presentate dagli avvocati difensori eccezioni d'incostituzionalità che venivano sempre rigettate dai tribunali militari. A tal proposito cito una parte di un articolo scritto da Sandro Magister nell'agosto del 1972:

«L'assurdo del nostro esercito, oggi, è che esso si attegga a tutore dei principi costituzionali e nello stesso tempo li ritiene a sé estranei; si pretende garante della democrazia e nello stesso tempo funziona come un apparato intrinsecamente antidemocratico. Una riprova? Il malinconico destino che incontrano, di fronte a qualsiasi tribunale militare, tutte le eccezioni di incostituzionalità di norme dei codici giudiziari militari (varati nel 1941, in epoca fascista e in un anno di guerra). Si giunge all'estremo che i tribunali militari (o, come ultima istanza, la corte suprema militare) vietino sistematicamente lo stesso arbitrato della corte costituzionale. Il motivo: il confronto con la costituzione non sarebbe “pertinente” in quanto l'ordinamento giudiziario militare è anteriore alla costituzione stessa!».⁹⁴

La terza dichiarazione collettiva

Il 30 giugno a Roma, durante una conferenza stampa presso la sede del Partito Radicale, si tenne la terza dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza da parte di dodici giovani che, oltre a rendere noto un proprio documento, firmarono quello di febbraio proprio per evidenziare la continuità del loro rifiuto con quello precedente allo scopo di proporre un rifiuto di massa dell'esercito ed evitare «l'emarginazione

degli obiettori nel ghetto degli esaltati o dei tarati asociali». ⁹⁵ Ecco l'elenco degli obiettori:

Vittorio Adamo,	20 anni, di Napoli, anarchico;
Claudio Bedussi,	21 anni, del gruppo nonviolento di Brescia, alla terza obiezione; era stato condannato a tre mesi di carcere la prima volta e a cinque mesi la seconda;
Giuseppe Donghi,	24 anni, di Varese, del gruppo "Lotta Continua";
Carlo Filippini,	20 anni, del gruppo nonviolento di Brescia;
Antioco Floris,	20 anni, di Nuoro, del Movimento Antimilitarista Internazionale di Torino;
Antonio Pietracatella,	21 anni, di Novara;
Luigi Redaelli,	20 anni, di Oggiono (Como), cristiano ecumenico;
Giancarlo Reggiori,	21 anni, di Milano;
Luciano Scapin,	21 anni, del gruppo antimilitarista di Padova, alla seconda obiezione; per la prima aveva scontato tre mesi di carcere;
Gianfranco Truddaiu,	24 anni, di Padova, evangelico, alla quarta obiezione; aveva già scontato complessivamente 13 mesi e 20 giorni di carcere;
Giancarlo Vismara,	21 anni, di Milano.
Luigi Zecca,	26 anni, di Morbegno, cattolico.

Di questi Donghi, Pietracatella, Truddaiu e Vismara erano già rinchiusi, nel carcere di Peschiera. ⁹⁶

Mi sembra giusto ricordare ancora una volta che gli obiettori di cui ho citato i nomi sono solo una parte di quelli che rifiutavano la divisa e affrontavano il carcere, perché erano numerosi anche altri, specie i testimoni di Geova, che facevano lo stesso senza rendere pubblica la loro azione.

La VI marcia antimilitarista, Trieste-Aviano

Un altro evento di notevole importanza in quel periodo fu la VI marcia antimilitarista che si tenne da Trieste ad Aviano dal 26 luglio al 4 agosto 1972, lungo un percorso di circa 165 km con tappe intermedie a Monfalcone, Redipuglia, Gorizia, Cormons, Palmanova, Udine, Codroipo, Casarsa e Pordenone. La marcia fu organizzata dall'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (W.R.I., Londra), dal Movimento Antimilitarista Internazionale (M.A.I., Torino), dal Movimento Liberazione della Donna (Roma), dal Movimento Nonviolento (Perugia) e dal Partito Radicale (Roma) con l'adesione di vari movimenti e singole persone; vi aderì anche la mia comunità e alcuni suoi membri vi parteciparono.

Tra gli obiettivi della marcia il primo e principale era: «"affermazione" e difesa del diritto-dovere all'obiezione di coscienza»; poi seguivano: «"abolizione" delle servitù militari nel Friuli-Venezia Giulia, "affermazione" del principio e del metodo

della nonviolenza, “rifiuto” di tutti i blocchi militari (Nato e patto di Varsavia in particolare), “conversione” delle strutture e delle spese militari per uso civile, “commemorazione” dei caduti della I guerra mondiale, “uscita” dell’Italia dalla Nato, “abolizione” dei tribunali militari e “promozione” dei diritti civili dei militari».

Fu rilevante che tale marcia, per volontà degli organizzatori, si svolse con un comportamento assolutamente nonviolento nonostante le continue provocazioni da parte dei fascisti e le tensioni con la polizia. Ovunque i manifestanti riuscivano ad aprire un dialogo con i cittadini, e con le stesse forze dell’ordine. Nelle zone attraversate - che erano luoghi di confine del nord-est d’Italia pieni di cimiteri di guerra, caserme e basi militari - alle varie iniziative dei marciatori, nonostante i divieti e le intimidazioni dei superiori, partecipavano parecchi militari che venivano sensibilizzati sui temi del disarmo e della pace. Su questa marcia sono stati pubblicati ottimi resoconti a cura del Movimento Nonviolento nel numero dell’agosto 1972 della sua rivista “Azione Nonviolenta” che sono riportati sul sito del Partito Radicale.⁹⁷

Il digiuno di Pannella e Gardin:

Intanto continuavano le iniziative e le prese di posizione a tutti i livelli, i sit-in, le marce antimilitariste, i volantini, i digiuni, le conferenze stampa, i dibattiti, le manifestazioni dinanzi al Parlamento e ai tribunali militari; si restituivano congedi, per esprimere la volontà di obiettare anche nell’eventualità di nuovi richiami.⁹⁸ In estate furono spedite oltre dodicimila cartoline ai presidenti delle due camere Sandro Pertini e Amintore Fanfani per sollecitare la discussione delle varie proposte di legge giacenti in Parlamento.⁹⁹ Eppure, nonostante tanta mobilitazione e le decine di obiettori in carcere, il menefreghismo e l’inerzia dei parlamentari erano inqualificabili. Di legislatura in legislatura si era andati avanti lasciando decadere i diversi progetti senza rispettare la risoluzione del Consiglio d’Europa che invitava a legiferare sull’argomento.

A smuovere, finalmente il Parlamento fu il lungo digiuno di Marco Pannella e Alberto Gardin iniziato il 1° ottobre 1972, proprio il giorno in cui io ero uscito dal carcere per termine della condanna. Vi parteciparono anche oltre centocinquanta militanti radicali e nonviolenti, per complessivi 1.300 giorni di digiuno. Oltre a Pannella e a Gardin, che si erano esposti con grave rischio personale, almeno dieci di essi superarono i venti giorni.¹⁰⁰ Lo sciopero della fame, caratterizzato dallo slogan “*Natale a casa per Valpreda e gli obiettori*”, aveva un doppio obiettivo: ottenere la calendarizzazione e l’approvazione della legge per il riconoscimento dell’obiezione di coscienza, quindi permettere la scarcerazione degli obiettori detenuti, e inoltre sollecitare l’approvazione di una norma che consentisse la liberazione di Pietro

Valpreda, detenuto da tre anni senza processo come indiziato per la strage di Piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969. Mentre per l'anarchico il Parlamento si mosse, gli obiettori continuavano a marcire in carcere. Pannella e Gardin dovettero minacciare di proseguire il digiuno fino alle estreme conseguenze rifiutando anche assistenza e controllo medico.¹⁰¹ Diverse personalità firmarono una dichiarazione a sostegno dei digiunatori; fra gli altri firmarono Nenni, Montale, Silone, Altiero Spinelli, il vescovo Bettazzi, i premi Nobel Jacob e Kastler, i cardinali Lercaro e Alfrink, Padre Balducci e Natalia Ginzburg.¹⁰²

Alla fine Gardin e Pannella ottennero un colloquio con Sandro Pertini e Amintore Fanfani, presidenti di Camera e Senato, che erano anche stati *'tempestatì'* di telegrammi che chiedevano la tassativa fissazione del dibattito e del voto finale sulla legge per l'obiezione di coscienza.¹⁰³ Pertini e Fanfani presero precisi impegni e il 7 novembre, dopo ben 38 giorni, cessò il digiuno.¹⁰⁴ Qualche giorno dopo la Commissione difesa di Palazzo Madama approvò in sede referente il testo proposto dall'on. Marcora; verso la fine di novembre il progetto fu portato in aula¹⁰⁵ e fu approvato il 30 novembre al Senato e il 15 dicembre alla Camera.

La situazione nelle carceri militari

Non si può parlare di obiezione di coscienza senza fare un cenno a come si svolgeva la vita nelle carceri militari dove eravamo rinchiusi noi obiettori assieme a tantissimi altri, perlopiù soldati di leva, che avevano commesso reati previsti dal codice militare e puniti con pesantissime pene: diserzione, insubordinazione verso superiori, procurata infermità, rifiuto del rancio e così via. La loro estrazione sociale era in gran parte delle fasce più disagiate perché i cosiddetti *'figli di papà'* trovavano sempre il modo di scamparla.

Appena entrati, si era costretti spogliarsi nudi per la perquisizione anche nelle parti più intime; lo stesso avvenne anche per me e per i primi nove giorni fui rinchiuso in cella d'isolamento perché, finché non avessi parlato con il giudice, non avrebbero potuto mettermi assieme ad altri detenuti. La vita interna delle carceri era disciplinata da un regolamento che sottoponeva a un trattamento disumano i detenuti che erano considerati come oggetti alla mercé del comandante che poteva applicare punizioni e denunce con il rischio di prolungare la pena. Qualunque gesto che avesse infranto le regole o avesse irritato il comandante sarebbe potuto essere punito con la cella d'isolamento.

Nel Castello Angioino di Gaeta, eravamo alloggiati in camerate di 20-22 persone con frequenti ricambi di detenuti per cui era difficile realizzare una convivenza serena;

eppure nella mia camerata ci riuscimmo almeno fin quando, a seguito di una rissa provocata da detenuti di un altro reparto, non ci trasferirono in un altro carcere, ubicato ugualmente a Gaeta, dove eravamo addirittura in 48 nella stessa camerata!

Vigeva una rigida censura sulla stampa e sulla corrispondenza; a me, ad esempio, fu concesso solo di ricevere il quotidiano *'Il Mattino'* e non il *'Paese Sera'* (di sinistra) come avrei voluto. Per le prime settimane non potevo ricevere visite né corrispondenza della fidanzata e della comunità; ciò fino a quando si insediò un nuovo comandante che - devo riconoscere - mi prese a benvolere pur se, quando lo ritenne opportuno, mi fece rinchiudere in cella d'isolamento per aver rifiutato il rancio del mattino.¹⁰⁶ Ecco cosa scrissi sul mio diario riguardo a quest'episodio:

«Era diverso tempo che la quantità di latte che ci danno la mattina diminuiva sempre più. I detenuti aumentavano ma il latte – più o meno – rimaneva sempre lo stesso. Prima ci davano tre mestoli, poi due e stamattina si è arrivato a darcene uno (piccolo). Quando io mi sono visto quelle poche gocce di latte nella scodella ci sono rimasto malissimo e non mi sono sentito di prenderle quindi, dopo aver invano fatto notare che era esageratamente poco, l'ho riversato nella pentola. Questo gesto è costato la traduzione immediata in cella a me e ad Apicella G. (un altro ragazzo che, mentre io protestavo per il latte, mi aveva detto: "Allora non lo prendere!" e vi hanno ravvisato l'istigazione, inoltre dopo pare che abbia continuato a protestare alzando la voce e 'spostandosi con le parole'»).

Le difficili condizioni nelle quali si trovavano i detenuti del carcere di Gaeta furono denunciate in numerosi esposti da Sergio Andreis, recluso in quel penitenziario negli anni 1979-1980 perché - dichiarandosi obiettore totale - aveva rifiutato sia il servizio militare sia quello civile. Gli esposti furono inoltrati dai suoi amici in Parlamento e al Quirinale; lo scalpore suscitato dalle sue denunce provocò un energico intervento del Presidente della Repubblica Sandro Pertini a seguito del quale il carcere e il reclusorio di Gaeta furono chiusi il 20 novembre 1980.¹⁰⁷

Le incongruenze della legge

Coloro che si erano battuti per l'approvazione della legge, in particolar modo gli obiettori e i movimenti pacifisti e antimilitaristi, furono senz'altro soddisfatti di aver ottenuto una così importante vittoria; si era finalmente affermato, a livello legislativo, il principio che chi fosse stato contrario all'uso delle armi avrebbe potuto svolgere un servizio sostitutivo. La battaglia, però, continuava poiché la legge 772/72 conteneva difetti e incongruenze. D'altra parte il sen. Marcora, per ottenere l'approvazione del suo partito, aveva dovuto modificare il progetto iniziale più garantista e gli aveva dato un'impostazione restrittiva.

La legge stabiliva che bisognava dichiarare la propria obiezione entro 60 giorni dalla chiamata, quindi, non era possibile obiettare durante il servizio militare. Non era riconosciuto il diritto all'obiezione ma si permetteva solo di prestare il servizio di leva in forma diversa, sebbene nella maggior parte degli obiettori fosse presente il rifiuto di tutta l'istituzione militare e non solo dell'uso delle armi. Gli obiettori dovevano prestare servizio civile presso enti convenzionati con il Ministero della Difesa e potevano essere tratti in giudizio davanti ad un tribunale militare perché a tutti gli effetti, penali e disciplinari, erano equiparati ai soldati; in sostanza erano sempre sottoposti all'autorità militare. Le conclusioni della *'commissione esaminatrice'* dovevano essere approvate dal Ministro della Difesa; veniva, in effetti, istituito una specie di *'tribunale della coscienza'*. Non erano ammesse le obiezioni di natura politica. I giovani in età di leva che avessero rifiutato sia il servizio civile sia quello militare, armato o non armato, sarebbero stati puniti con la reclusione da due a quattro anni. La durata del servizio civile era fissata in otto mesi in più di quello militare, quindi, aveva un carattere punitivo; ciò fu un'affermazione di debolezza della struttura militare, non di forza, perché imponeva all'obiettore un costo da pagare per la sua idea facendogli acquistare prestigio morale.¹⁰⁸

Avere ottenuto una legge, anche insoddisfacente, fu comunque un passo in avanti; le sue incongruenze sarebbero potute essere corrette nel futuro, come, infatti, accadde nel 1989 quando la 'punizione' della maggior durata del servizio civile fu eliminata dalla Corte Costituzionale.¹⁰⁹ La riforma della legge si ottenne anche perché immediatamente iniziò una battaglia degli obiettori per denunciarne i difetti. Già il 21 gennaio del 1973, fu fondata a Roma la LOC, Lega degli Obiettori di Coscienza allo scopo di stimolare un miglioramento della legge appena approvata. Nell'appello del comitato promotore, di cui facevo parte anch'io, tra l'altro dicevamo:

«La legge è certo inadeguata, repressiva, discriminatrice e punitiva. Ma rappresenta anche una seria vittoria per tutti noi. Da oggi la conflittualità, la lotta si svolgeranno su un nuovo terreno, molto più favorevole per noi. Le contraddizioni della legge stessa ...; i miglioramenti malgrado tutto ottenuti ...; il fatto che nasce da una maggioranza politica risicata e di destra ...; il rinvio ad un regolamento per molti punti essenziali; le critiche generalizzate che siamo riusciti a far raccogliere e penetrare perfino nella stampa borghese, tutto questo va considerato, utilizzato, potenziato perché subito la lotta riprenda più dura, ...

Dobbiamo essere quindi in grado di fornire una adeguata risposta politica ed organizzativa subito ai tentativi che già si annunciano di utilizzare la legge in senso limitativo e discriminativo, per farne invece esplodere le contraddizioni e violare i limiti.

Impedire perciò discriminazioni fra obiettori, propagandare la possibilità di sostituire il servizio militare con uno "civile", operare perché il servizio sostitutivo non sia militarizzato e sia invece sostanzialmente gestito dagli obiettori, evidenziare le contraddizioni della legge, prepararne un'altra sostenuta dal più ampio schieramento possibile, dovranno essere alcuni dei nostri compiti ...».¹¹⁰

Il servizio civile

Carlo Augusto Viano, nel libro “La scintilla di Caino” scrive che «l’obiezione di coscienza al servizio militare aveva finito con l’essere apprezzata anche da chi non la condivideva, perché gli obiettori non avevano cercato di imporre agli altri le proprie scelte e avevano subito discriminazioni».¹¹¹ Sergio Albesano nella “*Storia dell’obiezione di coscienza in Italia*” afferma che «il merito più grande e non disprezzabile della legge è stato quello di rendere possibile l’affiorare di una vasta cultura della pace in Italia».¹¹²

Questo è evidenziato anche dal sempre crescente numero di giovani che di volta in volta hanno utilizzato la legge dichiarandosi obiettori di coscienza, rifiutando il servizio militare e scegliendo, in sostituzione, il servizio civile che, peraltro, fino al 1989 comportava una durata maggiore di otto mesi.

Dal 1973 al 2004, quando poi fu abolito il servizio di leva obbligatorio, furono circa 780.000 i giovani che fecero domanda di servizio civile passando dalle poche migliaia dei primi anni alle decine di migliaia dopo il 1989. La punta massima si ebbe nel 1999 con oltre 108.000 domande.

Devo confessare che provo un po’ di soddisfazione per aver fatto anch’io la mia parte affinché la strada del servizio civile possa essere stata scelta da un così gran numero di giovani; fra questi c’è anche un mio nipote che a volte me lo ricorda con gratitudine.

Scienze per la Pace

Vorrei infine fare un cenno al Corso di Laurea in Scienze per la Pace che sto per concludere. E’ evidente che, alla mia età, non ho scelto di laurearmi per poi cercare un’occupazione; ho già un lavoro autonomo come artigiano ed anche per questo, oltre che per motivi d’impegno sociale, ho impiegato qualche anno in più dei tre previsti. La motivazione che mi ha spinto a iscrivermi a questo corso è stata la mia esperienza di obiettore di coscienza al servizio militare; questi studi mi sono sembrati una naturale prosecuzione di un percorso di vita.

Ho seguito con grande interesse tutte le materie constatando la proficuità del carattere d’interdisciplinarietà del corso; ho visto come per molti argomenti, trattati da diverse discipline, si arriva a conclusioni simili pur se da punti di vista diversi.

A differenza di tanti giovani, che prima studiano per poi applicare nella loro vita le nozioni che hanno imparato, per me c’è stato il percorso inverso. Ho dapprima fatto

scelte di vita ed esperienze in vari campi (volontariato, politica, associazionismo, lavoro, famiglia, solidarietà e relazioni sociali, impegno per la pace e per la difesa dell'ambiente) poi, negli studi di Scienze per la Pace, ho potuto fare delle verifiche e molte volte avere delle conferme; ciò è stato molto avvincente.

Ho, inoltre, verificato com'era stata superficiale la mia posizione giovanile di rifiuto radicale dell'intellettualismo: lo ritenevo una 'cosa borghese', un'inutile perdita di tempo; volevo subito 'buttarmi' nelle azioni concrete, nella realizzazione immediata dei miei progetti. Da ciò, ma anche da altre motivazioni, era scaturita la scelta di lasciare un buon posto di ragioniere alla SME, un'importantissima azienda finanziaria del gruppo IRI, per mettermi a fare l'artigiano; scelta che comunque non rinnego e che rifarei nella stessa maniera. Ho però capito come al lavoro manuale e all'impegno sociale e politico concreto sia utile accoppiare una buona dose di cultura.

Un'ultima considerazione

Sono passati cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II e quaranta dalla fine della guerra del Vietnam. Quel decennio - come ho ricordato prima - fu attraversato da grandi aspirazioni alla pace. Sono contento di averlo vissuto e di essermi 'impregnato' delle spinte, delle passioni che caratterizzarono allora il movimento giovanile. Avevo, come tantissimi miei coetanei, grandissime speranze che presto si potesse realizzare la pace. Oggi prendo atto che il cammino da fare è ancora lungo; il mondo è pieno di focolai di guerra e contrassegnato da gravissimi episodi di terrorismo.

Qualche speranza ricomincio a sentirla grazie a questo Papa che si è dato il nome di San Francesco, apostolo della nonviolenza, santo che anche per me era stato un importantissimo punto di riferimento nel periodo della mia obiezione e lo è tuttora. Ricordo sempre ciò che San Francesco rispose al vescovo di Assisi quando questi gli aveva manifestato apprensione per l'eccessiva povertà dei frati: «Signore, se noi possedessimo dei beni, saremmo forzati ad avere, al tempo stesso, armi per proteggerli». ¹¹³

In carcere ci avevano tolto qualunque cosa che fosse potuta servire come arma, ma i detenuti trasformavano i cucchiari in pugnali strofinandoli sulla pietra del pavimento per limarli. Papa Francesco ci ricorda sempre le virtù della misericordia e del perdono. È vero! Non basta abolire gli eserciti, disarmare le nazioni e gli uomini, se non 'disarmiamo' anche i nostri cuori, se non impariamo a perdonare chi ci fa del male e a tacitare i desideri di vendetta. Dobbiamo attuare entrambi i disarmi!

BIBLIOGRAFIA

- ALBESANO Sergio, 1993, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, Editrice Santi Quaranta, Treviso.
- COLLETTIVO OBIETTORI DI VICENZA, 1977, *Cittadini di carriera, il servizio civile in Italia, risultati dopo le prime esperienze*, Editrice Lanterna, Genova.
- DI CAPUA Giovanni, 2004, *Mario Martinelli nel secolo delle contraddizioni*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli (CZ)
- FABBRINI Fabrizio, 1966, *Tu non ucciderai*, Cultura Editrice Firenze.
- GRUPPO ANTIMILITARISTA PADOVANO, 1971, *Processo all'obietto*, Editrice Lanterna, Genova.
- JOERGENSEN Giovanni, 2005, San Francesco d'Assisi, ristampa II edizione, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli (Pg).
- MAGISTER SANDRO, 1972, *La marcia del signornò*, articolo sulla rivista Settegiorni, n. 269 del 6 agosto 1972, pagg. 14-16.
- MILANI don Lorenzo, 1971, *L'obbedienza non è più una virtù*, 3a ristampa a cura del Movimento Nonviolento, Perugia.
- NOTIZIARIO MIR, n. 26-27 Maggio-Agosto 1972, a cura del Movimento Internazionale della Riconciliazione, Roma
- PINNA Pietro, 1994, *La mia obiezione di coscienza* (scritti 1950-1993) Edizioni del Movimento Nonviolento, Verona.
- SCUOLA DI BARBIANA, 1996, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina.
- TAVIANI Ermanno, *L'anti-americanismo nella sinistra italiana al tempo del Vietnam*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione*, vol. 6 2007.
- VIANO Carlo Augusto, 2013, *La scintilla di Caino*, Bollati Boringhieri editore, Torino

Inoltre: numerose pagine web i cui riferimenti sono riportati nelle note di chiusura.

APPENDICE

Lettera inedita di Padre Ernesto Balducci inviata il 5 giugno 1972 a Paolo Giannino (Comunità Shalom, Napoli) in occasione del processo di Claudio Pozzi, primo obiettore di coscienza cattolico di Napoli

BADIA FIESOLANA
50016 SAN DOMENICO - FIRENZE

TELEFONO 59155

5 giugno 72

Caro Giannino,
ho buttato giù queste cartelle, secondo
che lo spirito mi dettava dentro.
Ci saranno alcuni refusi, ma non
ho tempo di ricopiare. Correggili.
Fa uso di questo scritto come meglio
sembrerà alla comunità.
Tenetemi informato.
Abbracciatemi Claudio

P.S. Se a suo tempo mi farai
avere una copia del mio scritto
mi farai piacere

E. Balducci

Scrittura poco leggibile, probabilmente il testo potrebbe essere questo:

Caro Giannino,
ho buttato giù queste cartelle, secondo che lo spirito mi dettava dentro.
Ci saranno alcuni refusi, ma non ho tempo di ricopiare. Correggili.
Fa uso di questo scritto come meglio sembrerà alla comunità.

Tenetemi informato.

Abbracciatemi Claudio

E. Balducci

P.S. Se a suo tempo mi farai avere una copia del mio scritto mi farai piacere.

Cari amici,

l'imminente processo contro il nostro Claudio risveglia in me ricordi e riflessioni che ritengo giusto comunicarvi, anche come segno di solidarietà per un tipo di testimonianza che vi trova tutti impegnati in nome del Vangelo. Quando nove anni fa, per aver preso le difese del primo obiettore di coscienza cattolico, provocai un'azione giudiziaria che, attraverso inconsuete peripezie procedurali, mi procurò una sentenza di condanna, l'opinione del mondo cattolico italiano mi fu generalmente avversa. Lo stesso Pubblico ministero poté scegliere, a dar peso ai suoi argomenti, citazioni più o meno autorevoli di parte cattolica, raggiungendo così un risultato lusinghiero: non solo fui riconosciuto colpevole di apologia di reato ma, non essendo possibile ritenermi ignorante della dottrina cattolica, la mia colpa fu ritenuta dolosa. Ma ormai la situazione si è capovolta. Proprio in quell'anno il Concilio auspicò, nella Gaudium et spes, che gli ordinamenti civili avessero particolare riguardo per gli obiettori di coscienza. In senso più universale, esso sanzionò il principio che nessuno può essere costretto dalla legge positiva

ad atti che contraddicano alla sua coscienza. Si può affermare, insomma, che la legittimità morale dell'obiezione di coscienza rientra nella *'doctrina communis'* della chiesa cattolica.

Il che naturalmente non basta ad aiutare i giudici, amministratori della giustizia così com'è contenuta nella norma giuridica, a superare l'equiparazione tra obiezione di coscienza e diserzione. E tuttavia, qualora fossero sensibili al mutamento dei tempi, essi potrebbero usare di quel margine di discrezionalità che loro compete, per sollecitare il nuovo statuto giuridico la cui proposta è comparsa più di una volta nei programmi del legislativo.

Ma scrivendo a voi, che non riducete la lotta contro la società attuale a quella che si configura nella illegalità dell'obiezione di coscienza, sento il bisogno di sviluppare due aspetti del significato universale che ha questo tipo di testimonianza.

Io sono tra quelli che si fanno sempre meno illusioni sulla capacità dell'obiezione di coscienza a metter fine alla logica della violenza, che ci appare sempre più come la logica fondamentale del sistema. Le guerre non sono che l'esplosione ultima di una dinamica che, anche nelle sue forme pacifiche, è dinamica di violenza contro l'uomo. Non basta obiettare quando c'è la chiamata alle armi: questa obiezione dovrebbe portare alle estreme conseguenze una scelta che dovrebbe attraversare l'intero sistema dei nostri rapporti sociali, perché, come ci dimostra l'analisi scientifica della società, in ogni momento si affaccia, sotto la protezione della legalità o della cultura dominante, la prevaricazione dell'uomo sull'uomo. Un obiettore che si rifiutasse a dar senso universale alla sua scelta specifica, difficilmente potrebbe sottrarsi al sospetto di individualismo borghese. Che poi la sua scelta, specie se universalizzata, venga accusata di ingenuo utopismo, questo non dovrebbe meravigliarlo. Il valore storico dell'obiezione di coscienza e di risvegliare in noi l'immagine utopica di una società integralmente umana, e cioè di una società in cui la violenza sia del tutto bandita dai rapporti umani. In una situazione mondiale come la nostra, in cui ogni aspetto della tradizione è travolto nel mutamento, molte cose appaiono possibili che ieri apparivano impossibili. La distinzione tra il possibile e l'impossibile è soggetta ai mutamenti della cultura e non, come ieri si pensava, alla immutabile natura dell'uomo. Nello stabilire il ventaglio delle possibilità l'uomo subisce, lo voglia o no, i condizionamenti del passato e li trasmette al futuro. Ma se quei condizionamenti si modificano per processo oggettivo e vengono rimossi dalla ragione critica, il ventaglio del possibile si allarga ed appaiono realizzabili condizioni di esistenza che, rapportate alla ragione di chi e chiuso nei condizionamenti di ieri, continuano ad apparire come utopie astratte. L'utopia concreta si distingue dall'utopia astratta proprio perché nasce dalla percezione delle linee di tendenza nascostamente presenti nel moto storico. Il trionfo di quelle linee nascoste significherebbe un salto qualitativo nella storia dell'uomo. Certo i tutori del diritto non possono abbandonarsi a simili divagazioni profetiche. Eppure il diritto è davvero umano quando è aperto a nuove possibilità, quando cioè si propone di guidare la crescita umana. Quello che ieri si chiamava diritto naturale - nei cui confronti il diritto positivo era in feconda tensione - potremmo dirlo oggi diritto 'utopico': esso contempla una condizione sociale totalmente umana. Il diritto positivo deve subordinarsi all'utopia, sennò si fa disumano. Gli obiettori di coscienza ci sembrano degli illusi, se noi li rapportiamo alla tavola dei valori assodati dall'esperienza del passato, ma se li rapportiamo alle profonde linee di tendenza della storia, forse essi sono gli unici realisti. Che forse noi non consideriamo acquisizioni di pacifico dominio alcune condizioni di civile convivenza, che, quando apparvero come ipotesi storiche, furono prese per illusioni? Lo stato di diritto, di cui i nostri giudici sono gli amministratori, due secoli fa sembrò una esiziale illusione. E' vero che un tempo il dinosauro non era che un dinosauro, ma e più vero dire, alla luce del poi, che nel dinosauro c'era già l'uomo. Chi vede al futuro vede meglio. Un magistrato può applicare la legge tenendo gli occhi sull'uomo-dinosauro o sull'uomo veramente uomo. A lui la scelta.

E' qui che è possibile innestare il discorso evangelico. L'obietto di coscienza è per lo più un uomo che crede nel Vangelo e ci crede in un modo tutto particolare: crede che il Vangelo sia la rivelazione di possibilità umane le quali, nel loro insieme, costituiscono il Regno di Dio. Anche la Chiesa può essere una chiesa di cristiani-dinosauri. Lo è quando vede la verità del Vangelo attraverso lo schermo delle consuetudini consolidate nei secoli e diventate teologia, o meglio ideologia. Per una chiesa del genere, ad esempio, la guerra è una fatalità derivata dal peccato originale: in certi casi essa potrebbe essere giusta: a decidere se è giusta è l'autorità legittimamente costituita. Per tenere in piedi una simile saggezza retrospettiva è necessario liberarsi dell'immagine del Regno di Dio: il modo

migliore è di relegarlo nell'aldilà, sotto forma di Paradiso. L'aldilà diventa così irreformabile. Ma che ne è allora di Gesù Cristo? Egli mise in crisi il sistema del suo tempo semplicemente col rivelare, nella vita e nella parola, nuove possibilità di esistenza, quelle trascritte nel discorso delle Beatitudini. Le Beatitudini non sono di questo mondo ma sono per questo mondo i 'miti' possiederanno la terra! Non sono di questo mondo perché la saggezza costituita (il mondo, cioè) presuppone un'immagine d'uomo precisamente opposta a quella delle beatitudini. Chi rifiuta quest'immagine e fa propria fin d'ora l'immagine del Cristo, costui dà inizio al Regno, il quale è così in mezzo a noi. Chi sceglie la non violenza sceglie di vivere fin d'ora secondo l'utopia delle beatitudini. Lo fece San Francesco e scosse per un poco il mondo d'allora, che si affrettò, subito dopo, a rimettersi a posto, tranquillizzando la propria coscienza col sollevare il mite santo di Assisi agli onori degli altari. La non violenza sugli altari non dà noia. I santi sugli altari sono 'inutili'. Ma quando essi scendessero, e vivessero tra noi, e sia pure nell'Italia concordataria, andrebbero a finire in prigione. Ebbene, noi siamo per una chiesa con un solo altare: quello su cui viene distribuito il corpo di colui che lo offrì per la pace tra gli uomini. I santi li vogliamo in carne ed ossa, senza aureole. Riempiranno le prigioni, ma almeno si saprà che il Regno di Dio non è di questo mondo, voglio dire del mondo della legge. E tutti i poveri, tutte le vittime della violenza avranno gioia. Come prevede il Cristo.

Poesia di Fabrizio Fabbrini, scritta il 20 febbraio 1972, dedicata a Claudio Pozzi, che in quel periodo svolgeva il lavoro di falegname

A Claudio.

4 Trent'anni di Nazareth felici
sono trascorsi.

Lo sai che devi andare.

La tua comunità cresce in amore:
devi annunciarlo, al mondo.

Sono con Te gli amici,
sono con Te le bimbe:
anche Rita, che sa della violenza.

Troppo grande l'attesa
perché si doni spazio allo sconforto.

Un attimo di sosta?...
Falegname di Napoli, di Nazareth,
è giunta l'ora della Tua Passione.

Fabrizio

PRIMA DICHIARAZIONE COLLETTIVA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

Dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza fatta da Giuseppe Amari, Valerio Minnella, Neno Negrini, Nando Pagagnoni, Mario Pizzola, Alberto Trevisan, Gianfranco Truddaiu a Roma il 9 febbraio 1971 durante una conferenza stampa

La condizione di sfruttamento in cui vivono gli operai nelle zone di industrializzazione e quelle di sottoccupazione ed emigrazione, cui sono costrette le popolazioni delle aree di sottosviluppo, sono le conseguenze della stessa logica capitalista — basata sulla discriminazione classista e sulla gestione del potere economico-politico da parte di pochi padroni.

Per questo ci rifiutiamo di collaborare in qualsiasi forma con le strutture che fanno da pilastri all'attuale sistema sociale, a cominciare da quelle che non servono assolutamente al popolo.

L'esercito è senza dubbio una delle peggiori ed è per questo che crediamo importante rispondere con un netto rifiuto all'ingiunzione di partecipare al suo mantenimento e rafforzamento.

Ogni anno 300 mila giovani devono subire nell'esercito la logica dell'obbedienza cieca, della non partecipazione alle decisioni, dell'inquadramento che vieta lo sviluppo di ogni capacità critica: devono cioè superare l'ultimo esame per diventare dei buoni servi del sistema.

Le forze armate (polizia, carabinieri, esercito) servono per la repressione dei cittadini che cercano lo spazio per un libero sviluppo ed una vera giustizia sociale: infatti nella sola Italia, negli ultimi 20 anni, più di cento lavoratori sono stati assassinati perché si ribellavano alle leggi dei padroni.

Quattro miliardi e mezzo al giorno spesi per il mantenimento dell'esercito sono un crimine permanente ai danni del popolo.

L'industria bellica è produzione di beni inutilizzabili per la creazione di vero benessere della gente, e quindi furto continuo ai danni della popolazione e doppio sfruttamento per gli operai che ci lavorano.

E' falso ogni discorso che voglia far passare l'esercito come strumento necessario per la difesa della patria, a meno che per patria non si intendano le terre e le industrie di ristrettissimi gruppi di persone, i soliti ricchi.

Rifiutare l'esercito è per noi fondamentale contributo per consentire a tutti di partecipare alla edificazione di una società senza sfruttati e sfruttatori, anche attraverso un servizio non alternativo ma sostitutivo.

Siamo quindi fermamente intenzionati a continuare, in sostituzione del servizio militare, il nostro lavoro con la gente che vive in condizioni di sfruttamento e di sottosviluppo, al fine di costruire delle strutture realmente autogestite, che costituiscano l'alternativa a quelle esistenti e che diventino uno strumento di lotta anticapitalista.

Il meccanismo di sfruttamento del sistema capitalista

Il sistema capitalistico basato sulla logica del massimo profitto produce solamente quello che serve al suo guadagno, cioè alla riproduzione allargata dei suoi capitali e delle sue industrie, impedendo così alla collettività di soddisfare i suoi reali bisogni.

La classe dei capitalisti (persone, società per azioni, stato che possiede le industrie) ha la proprietà e il controllo dei mezzi di produzione e cerca di organizzare tutto per avere il massimo profitto e per concentrare sempre più il potere in mano di pochi. L'allargamento del capitale monopolistico è basato da un lato sullo sfruttamento delle zone sottosviluppate. In fabbrica il lavoratore diventa uno strumento inserito nel processo produttivo, che combinato con gli altri fattori della produzione (macchinari, materie prime, ricerca scientifica) permette al padrone la realizzazione del massimo profitto.

Gli strumenti di cui il sistema si serve

Per fare in modo che gli operai non si ribellino a questo sfruttamento del sistema usa molti strumenti: la divisione del lavoro in categorie, la distinzione tra attività manuali ed intellettuali, gli incentivi, la repressione, cioè denunce, sospensioni e licenziamenti.

Nelle zone di sottosviluppo si impedisce alle persone di organizzarsi in modo autonomo e si sottraggono loro le materie prime a prezzo sempre più basso (rastrellamento dei prodotti agricoli del sud).

Inoltre, non potendo svilupparsi autonomamente, queste zone forniscono anche «manodopera senza pretese» quando le zone industrializzate lo richiedono. Per mantenere queste aree in una situazione di continua schiavitù i padroni vi mettono persone che comandano per loro (politici, mafiosi, speculatori, etc.).

Inoltre sul piano generale della organizzazione della vita sociale, esistono molteplici strutture e servizi pubblici che sono congegnati in modo da alienare completamente le persone, ed accentuare la disuguaglianza tra uomo e uomo secondo la logica del profitto e della competizione.

Alcune di queste si dicono neutrali, ma nessuna istituzione dello Stato è al di sopra delle parti: in realtà tutte sono mantenute in piedi in funzione della conservazione dell'attuale sistema politico.

L'esercito

Tra di esse una delle più importanti è senza dubbio l'esercito. Infatti, anche se alle forze armate continua ad essere assegnato il compito di difendere la patria da ipotetici nemici esterni, appare ora con sempre maggior evidenza il suo vero ruolo: esercitare un costante controllo sulla situazione politica nazionale, al fine di mantenere al potere le classi dominanti e di impedire l'avanzata della classe operaia e del movimento popolare di classe verso una società senza più sfruttati né sfruttatori.

L'ipotesi di impiego dell'esercito italiano per la cosiddetta difesa dalle minacce esterne non è realistica, tra l'altro per questi due motivi:

Non serve alla difesa della nazione...

- La divisione del mondo in blocchi contrapposti e l'inserimento dell'Italia nella NATO fa sì che la difesa, se così la si può chiamare, dell'intera area geografica e politica dei Paesi «coperti» dall'alleanza militare, sia affidata non già agli eserciti nazionali, ma per intero alla macchina bellica della potenza guida, ovvero agli Stati Uniti, il cui armamento nucleare è in grado di assolvere questo compito con la conseguenza però di causare la distruzione dell'umanità.

- L'esercito italiano non è preparato (né per armamento né per addestramento) ad affrontare una guerra moderna, che lo vedrebbe sconfitto nel giro di poche ore, mentre è abbastanza preparato per sostenere con efficacia operazioni di «ordine pubblico».

Serve per la repressione

In questo senso l'esercito assolve ai compiti che è giusto definire di polizia interna e costituisce una forza integrante delle forze di polizia tradizionali. L'esercito italiano dispone di un moderno armamento anti-insurrezionale (armi leggere, carri armati, aerei per l'attacco a bassa quota, etc.) che è dato in dotazione soprattutto a corpi speciali particolarmente addestrati per la repressione. Tra questi vanno annoverati il reparto corazzato ed altri reparti speciali della stessa arma dei carabinieri, oltre a corpi come i «parà», i «lagunari» del reggimento «Serenissima» e il battaglione «San Marco».

Per ricatto

Per di più, essendo le forze armate dello Stato (esercito, carabinieri e polizia) fortemente accentrate e capillarmente diffuse sull'intero territorio nazionale, esse possono essere utilizzate in qualunque momento come arma di ricatto politico (minaccia di colpo di stato) verso tutte quelle forze che operano per trasformare profondamente la società. Le vicende del SIFAR e del famoso piano «Solo» del generale De Lorenzo sono un esempio fin troppo illuminante in questo senso.

A sette anni di distanza dal luglio 1964 la situazione non è cambiata, anzi peggiorata. Il SIFAR (ora SID) continua le sue schedature, il bilancio dell'arma dei carabinieri è più che raddoppiato (ammonta a più di 259 miliardi) mentre è sempre più evidente la tendenza a rafforzare la componente professionale delle forze armate tanto che oggi è riconoscibile in Italia un vero e proprio esercito di mestiere pur nell'ambito di un esercito basato sulla leva di massa.

Per crumiraggio

Tra i compiti interni dell'esercito va almeno ricordata la sua funzione antisciopero. Esso cioè, sia per il numero che per la specializzazione degli uomini di cui dispone, ha la possibilità di far funzionare con una certa regolarità importanti servizi sociali in occasione di scioperi generali e quindi di incidere negativamente sulla capacità contrattuale dei lavoratori.

Come sacca di disoccupazione

Inoltre, tenendo alle armi 300 mila giovani ogni anno, fa sì che il servizio militare sia una

valvola di sicurezza per il sistema. Se infatti tutta questa massa di giovani non venisse arruolata, andrebbe ad ingrossare le file dei disoccupati, e quindi aumenterebbe sensibilmente la pressione sociale, con conseguenze non trascurabili sulla stabilità del sistema stesso.

Per lavaggio del cervello

Bisogna anche tenere presente la funzione che l'esercito esplica nei confronti dei giovani di leva.

Nei manuali in distribuzione si parla infatti di «formazione spirituale e psicologica della recluta», che in pratica si esprime con una totale negazione dei valori (libertà, giustizia sociale, uguaglianza) che conduce alla indifferenza, alla passività ed alla rinuncia alla riflessione o decisione personale.

Infatti sotto le armi non si parla di politica, non si può fare sciopero, è reato (ammutinamento) avanzare proteste collettive, le punizioni si scontano anche se ingiuste, la libertà di stampa non esiste, l'ambiente educa al qualunquismo, al rispetto della autorità superiore qualunque essa sia. Questo processo di spersonalizzazione si rivela come una vera e propria tecnica di lavaggio del cervello.

Prepara ad ubbidire ai padroni

Fa in modo che, tornati alla vita civile i giovani, abituati al signorsì della caserma continuino ad obbedire passivamente al «signor direttore», al «signor capufficio», al «signor prefetto», al «signor preside», al «monsignor vescovo», etc.

Cioè la ferrea disciplina militare che tende a trasformare le reclute da uomini in semplici numeri, costringendoli a mandare in vacanza il proprio cervello, prepara degli individui che si integrano perfettamente nella disciplina gerarchica della fabbrica, della scuola, etc., diventando dei buoni servi dei padroni.

E' un furto ai danni della popolazione

Le spese militari, oltre ad essere improduttive per le masse popolari, che invece hanno bisogno di opere e servizi civili, costituiscono un'occasione di sicuri guadagni per ristretti gruppi capitalistici.

L'industria militare italiana, pur non essendo di grandi dimensioni, merita di essere menzionata per alcune sue caratteristiche:

- la concentrazione di un numero limitato di società, sia private (Fiat, Aermacchi, Piaggio) sia di Stato (IRI, Fincantieri, Finmeccanica) ;
- il legame, soprattutto tecnologico, con l'industria bellica statunitense;
- la vendita di armi a Paesi che praticano la politica colonialistica e razzista (tra cui Portogallo e Sud-Africa);
- la capacità di produrre anche grandi quantitativi di armi anti-insurrezionali.

Esiste quindi una chiara convergenza di interessi economici e politici tra il governo (che del resto è l'unico acquirente nazionale della produzione bellica) e il capitalismo sia nazionale che internazionale. Trattandosi di interessi che sono in netto contrasto con quelli della classe operaia, l'opposizione all'esercito non può essere scissa dall'opposizione, che già in alcune fabbriche si è manifestata, alla produzione degli strumenti di repressione che servono ai padroni.

Questo discorso sulla funzione dell'esercito ci porta a ritenere valido e importante un intervento contro questa istituzione per poter colpire contemporaneamente tutti i capisaldi del potere padronale.

La nostra proposta

L'azione che noi proponiamo di portar avanti per fare questo è il rifiuto di prestare il servizio di leva. A questo punto ci sarebbe da fare un discorso molto lungo e importante sui metodi e sulle loro influenze rispetto ai fini che si vogliono raggiungere.

Siamo convinti che la costituzione di una società diversa comporti l'impiego di metodi che siano essi stessi espressione dei contenuti che ad essa si vogliono dare.

Non abbiamo altrettanto chiaro però come si possano demolire le strutture dell'attuale sistema, e quindi ci sembra corretto limitare il discorso a constatazioni sulla realtà politica attuale, e su questo impostare una metodologia di azione.

Il metodo

Il metodo del rifiuto, cioè della non collaborazione e della disubbidienza civile ci sembra, nella situazione politica di oggi, quello oggettivamente più efficace per combattere le strutture.

Questo metodo «non violento» non va confuso con il «no alla violenza» ostentato dalla classe dominante, che maschera la propria natura repressiva per ottenere il consenso popolare.

Inoltre, impegnando gli individui in prima persona, diventa un metodo anti alienazione che responsabilizza ed abitua ad una partecipazione attiva indispensabile per la costruzione, in prospettiva, di comunità auto-gestite.

Noi consideriamo questa nostra azione una proposta politica, in quanto mira ad organizzare le persone che singolarmente hanno maturato una scelta in questo senso, al fine di generalizzare la lotta in questo settore.

Il lavoro nelle caserme

Riteniamo valida ed indispensabile un'azione collaterale all'interno delle caserme, sia per contrastare la repressione della personalità che si esercita quotidianamente sui soldati, sia per evidenziare sempre di più, con testimonianze dirette, le contraddizioni all'interno dell'esercito.

Però ci rifiutiamo di credere nell'utilità di un esercito al «servizio del popolo», perché sarebbe come credere in una società costruita sulla buona fede di pochi che hanno in mano il potere.

La legge sul Servizio Civile

Inoltre non crediamo che questo tipo di lotta possa mettere in crisi l'istituzione nella sua sostanza in quanto, in caso dovesse assumere proporzioni allarmanti, sarebbe facilmente arginabile o tramite una cosiddetta democratizzazione dell'esercito, o con un servizio civile calato dall'alto, che funzionerebbe come tappabuchi del governo, e sarebbe quindi perfettamente integrato nel sistema, presentando (esclusi i fucili) le stesse caratteristiche violente e reazionarie del servizio militare: si avrebbe cioè in ogni caso un «buon esercito social-democratico».

In quest'ultima ipotesi rimarrebbe aperta la possibilità di una azione contestatrice di questa nuova struttura che però non assumerebbe un aspetto diverso dalle azioni già in corso contro le strutture attuali (fabbrica, scuola, etc.).

Gli obiettivi della nostra azione

Invece una azione di rifiuto continuata ed allargata, proprio perché basata sulla presa di coscienza e sull'impegno soggettivo degli individui che l'intraprendono, può portare, da un lato, alla comprensione che esso non serve perché contrasta con gli interessi della popolazione (in quanto è un servizio che si basa su non-valori senz'altro da eliminare), dall'altro ad un impegno da parte delle persone che lo rifiutano per un lavoro che tende alla creazione di strutture autogestite in alternativa a quelle esistenti.

Il vero servizio civile - Lotta di classe

Questo tipo di lavoro, inserito nelle zone di sottosviluppo, oltre ad essere fondamentale per la creazione di reali strumenti organizzativi, tramite i quali sperimentare nuove forme di collaborazione alternative a quelle proposte dallo stato borghese, costituirebbe una forza per contrastare la manovra del capitale che tende a mantenere divise in ogni forma le lotte del Nord e del Sud.

Infatti, come abbiamo già detto, se uno dei pilastri del Capitalismo è la fabbrica, l'altro è costituito dalle aree sottosviluppate, staccate, per condizioni ambientali, culturali ed economiche dalla realtà dei poli industriali.

Per una unificazione delle lotte popolari

Quindi una prospettiva di lavoro per una organizzazione sempre maggiore delle popolazioni di queste zone, tendente a collegarne le lotte con quelle che la classe operaia conduce prevalentemente a Nord, è senza dubbio importante per trovare un momento veramente unificante delle lotte popolari.

In questo senso poniamo la nostra disponibilità per un Servizio Civile in sostituzione del servizio militare.

SECONDA DICHIARAZIONE COLLETTIVA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

Di Roberto CiccioMessere, Alberto Gardin, Valerio Minnella, Alerino Peila, Claudio Pozzi, Gianni Rosa, Adriano Scapin, Franco Suriano, Alberto Trevisan pronunciata a Roma il 21 febbraio 1972 in piazza Navona.

Ovunque, in ogni momento della vita sociale, si tentano d'imporre come valori fondamentali e pregiudiziali, nella famiglia, nella scuola, nella fabbrica, negli uffici, nella organizzazione del così detto tempo libero, "ordine e autorità".

GLI STRUMENTI DI CUI SI SERVE IL SISTEMA PER IMPORRE IL CONSENSO AL REGIME DI SFRUTTAMENTO

Per mantenere questo tipo di "ordine costituito" il potere si serve di una serie di strutture e strumenti che sono o apertamente violenti e repressivi (polizia, magistratura, ricatto sul lavoro, etc.) o che tendono a creare un consenso attraverso il condizionamento ideologico, e l'imposizione di modelli di comportamento funzionali alla logica del profitto (famiglia, scuola, chiesa, partiti, strumenti d'informazione, esercito, etc.).

Così strutture economiche e politiche che sono presentate come necessarie e permanenti per l'organizzazione sociale, ci vengono proposte e imposte come se fossero "al di sopra delle parti": sono invece utilizzate per la conservazione del sistema.

L'ESERCITO E' STRUMENTO FONDAMENTALE

Per imporre all'uomo questa "civiltà" l'esercito è strumento fondamentale.

NON SERVE PER LA DIFESA DELLA "PATRIA"

Infatti l'ipotesi d'impiego dell'esercito italiano per la così detta difesa dalle minacce esterne non è realistica per questi motivi:

1) la divisione del mondo in blocchi contrapposti e l'inserimento dell'Italia nella NATO fa sì che la difesa, ovvero la paternalistica protezione in funzione degli interessi delle grandi potenze economiche, dei paesi coperti dall'alleanza militare sia affidata non già agli eserciti nazionali ma per intero alla macchina bellica della potenza guida ovvero per l'Italia agli Stati Uniti.

2) Gli eserciti tradizionali, le forze armate italiane, non sono preparate ad affrontare una guerra moderna: l'evolversi della tecnologia militare con il conseguente aumento vertiginoso del costo per armamenti, l'esigenza delle grosse industrie belliche di produrre continuamente materiale sempre più moderno e di possedere mercati ai quali imporre il surplus della produzione consente solo alle potenze guida il mantenimento di esercito adeguato alle esigenze della guerra moderna.

SERVE PER LA REPRESSIONE

Per questi motivi agli eserciti tradizionali è affidato, nell'ambito delle alleanze militari-politico-economiche, il compito della conservazione dello status quo, dell'addestramento per un impiego in azioni di antiguerriglia: in questo senso l'esercito assolve compiti che è giusto definire di polizia.

E' ADDESTRATO PER LA CONTROGUERRIGLIA - PER IL CONTROLLO POLITICO

L'esercito italiano dispone quindi di un moderno armamento anti insurrezionale (armi leggere, carri armati, aerei per l'attacco a bassa quota, elicotteri) di corpi speciali (parà, lagunari, battaglione S. Marco) e "armi" (carabinieri, P.S.) particolarmente addestrati alla controguerriglia (le "battute" ce si svolgono secondo i più moderni canoni di questo tipo di "guerra" in Sardegna alla caccia dei banditi che per queste ragioni vengono inventati o costruiti e servono proprio in questa prospettiva), di una struttura diffusa capillarmente nel territorio nazionale, con concentrazioni e caserme in particolare nelle grandi città e nelle fasce di sviluppo economico, di un enorme servizio di informazione e schedatura assolutamente incontrollato e incontrollabile (SIFAR ora SID), di grossi stanziamenti per le armi di terra e in particolare per i Carabinieri (306 miliardi per il '72), ha così la possibilità di controllo su una grossa fetta della popolazione attiva (300 mila giovani ogni anno) che può almeno essere immobilizzata in caserma, completamente all'oscuro di quello che dovesse accadere al di fuori.

COME SACCA DI DISOCCUPAZIONE

Inoltre l'occupazione periodica e continua di una così larga parte della popolazione attiva fa sì che il servizio militare sia una valvola di sicurezza per il sistema, una sacca di disoccupazione. Se infatti questa massa di giovani non venisse arruolata andrebbe ad ingrossare le fila dei disoccupati e quindi aumenterebbe sensibilmente la pressione sociale, con conseguenze non trascurabili sulla stabilità del sistema stesso.

COME STRUMENTO DI CRUMIRAGGIO

Tra i compiti dell'esercito va ricordata la sua funzione antisciopero. Esso, sia per il numero che per la specializzazione degli uomini di cui dispone (servizio comunicazioni telefoniche e telegrafiche; genio ferrovieri; servizio sanitario; servizio trasporto pubblico) ha la possibilità di far funzionare con una certa regolarità importanti servizi sociali in occasione di scioperi generali, venendo così ad incidere negativamente sulla capacità contrattuale dei lavoratori, tra la più completa indifferenza dei sindacati.

Inoltre bisogna tenere presente la funzione "educativa" che l'esercito esplica nei confronti dei giovani di leva. Nei manuali in distribuzione alle reclute si parla di "formazione spirituale e psicologica", ma questo in pratica si esprime con una totale negazione dei valori quali libertà, uguaglianza, giustizia sociale, cosa che conduce all'indifferenza, alla passività e alla rinuncia di ogni decisione personale.

ATTRAVERSO IL LAVAGGIO DEL CERVELLO PER EDUCARE ALLA OBBEDIENZA CIECA

Infatti sotto le armi non si parla di politica, non si può fare sciopero, è reato avanzare proteste collettive, le punizioni si scontano anche se ingiuste, non esiste libertà d'informazione e di religione, in sintesi non sono nemmeno rispettati moltissimi articoli della costituzione.

Così l'ambiente sotto la naja educa al qualunquismo, al rispetto dell'autorità superiore, qualunque essa sia: questo processo di spersonalizzazione si rivela come una vera e propria tecnica di lavaggio del cervello.

PREPARA AD UBBIDIRE AI PADRONI

In questo modo i giovani, tornati alla vita civile, abituati al signorsì della caserma continueranno ad obbedire passivamente al "signor direttore", al "signor capoufficio" al "signor preside" al "monsignor vescovo" etc. divenendo dei buoni servi del sistema.

Altro problema di grande portata sono le spese militari che nel corso di 5 anni hanno avuto un incremento di oltre 581 miliardi di lire, arrivando al bilancio previsto per il 1972 di 1.891 miliardi (circa il 15% del bilancio nazionale) al quale si dovrebbero aggiungere altre voci che non vi sono comprese, una delle quali quella riguardante il nostro contributo alla Nato, di cui si sa ben poco.

E' UN FURTO AI DANNI DEL POPOLO

Questa notevolissima somma di denaro, oltre ad essere improduttiva per le masse popolari, che d'altra parte la sostengono sulla loro pelle, e che invece hanno bisogno di opere e servizi sociali non ancora assicurati, costituisce una occasione di sicuri guadagni per ristretti gruppi capitalisti.

VENGONO FORNITE ARMI AI PAESI FASCISTI E COLONIALISTI

L'industria militare italiana è caratterizzata soprattutto dal legame tecnologico con l'industria statunitense, e dalla vendita di armamenti a paesi con regime fascista quali il Portogallo, Sudafrica, Rhodesia, che se ne servono per stroncare i movimenti di liberazione nelle colonie. Esiste pertanto una chiara convergenza di interessi economici e politici tra il governo (unico acquirente nazionale della produzione bellica) e il capitalismo sia internazionale che nazionale.

Se ogni esercito, per sua natura e funzione storica, non può che essere scuola di assassinio, di obbedienza, di dimissioni morali e civili, strumento di oppressione di una classe su una società, causa di morte, massacri, repressione, noi non possiamo accettare di farne parte, di avallare con la nostra presenza i falsi valori, i miti che sostengono questa istituzione. In particolare non possiamo fornire alibi a coloro che da sempre affermano di volere la pace, ma preparano e sostengono eserciti sempre più micidiali e potenti.

IL METODO DI LOTTA NONVIOLENTO

L'obiezione di coscienza, impegnando gli individui in prima persona, diventa un metodo di lotta antialienante, che responsabilizza ed abitua ad una partecipazione attiva, indispensabile per la costruzione di una comunità autogestita. Siamo convinti infatti che la costruzione di una società diversa comporti l'impiego di metodi che siano omogenei al fine che ci proponiamo, cioè la liberazione dell'uomo dalle schiavitù. Il metodo del rifiuto, della non collaborazione, della disobbedienza civile, è, nell'attuale situazione politica, quello oggettivamente più efficace per combattere le strutture autoritarie.

L'UTOPIA RIFORMISTA DELLA "SINISTRA"

Ma in occasione di questa nostra scelta, di questa azione politica che sempre più numerosi stiamo portando avanti e promuovendo, dobbiamo precisare altri problemi che coinvolgono specificamente la situazione italiana, il nostro esercito, i nostri partiti, la nostra condizione di militanti, le forze democratiche e popolari non fanno, da un ventennio, che ripetere vanamente d'essere favorevoli all'utopia di un esercito democratico e repubblicano, alla sua riforma, senza ottenere altro che l'evidente rafforzamento del suo carattere autoritario, delle tentazioni e delle espressioni militariste, della "degenerazione" antipopolare del suo operato. Ben presto, di fronte alla cecità dell'attuale classe dirigente "democratica" le stesse gerarchie militari o i partiti che in parlamento esprimono l'ideologica militarista, forniranno proposte di miglioramento, di modernizzazione, anche "democratizzazione" delle forze armate perfettamente funzionali al ruolo che un esercito efficiente ha nella società.

LOTTA DI BASE PER UNA LEGGE CHE APRISCA NUOVI SPAZI DI INTERVENTO POLITICO

Non marginale è la volontà di imporre al Parlamento - che, ancora una volta sordo alle esigenze della società civile, non ha acquisito neppure quelle leggi che la socialdemocrazia, in tutto il mondo, da tempo ha fatto proprie, - l'approvazione di una legge che effettivamente riconosca il diritto civile all'obiezione di coscienza. Il progetto che è stato approvato dal Senato e che solo la mobilitazione dei gruppi antimilitaristi ha impedito che venisse definitivamente acquisita dalla Camera, è una legge truffa, vergognosa per i partiti della sinistra che, con il loro silenzio, l'hanno sostanzialmente avallata, una legge che serve esclusivamente, per riconoscere e punire severamente il reato di obiezione di coscienza. L'obiettivo di una legge che riconosca per tutti e per ogni motivo l'obiezione di coscienza, che non preveda commissioni di accertamento, che sottragga alla giurisdizione militare l'obiettore che compie il servizio civile, che sancisca la detrazione delle spese del servizio civile dal bilancio della difesa, è quanto un antimilitarista, oggi, deve anche proporsi per l'acquisizione di strumenti che favoriscono la crescita del movimento e di nuovi spazi di intervento politico. Questo primo obiettivo potrà naturalmente essere raggiunto non con patteggiamenti di vertice, ma con una lotta di base, autogestita, portata avanti con strumenti libertari.

ALTRE FORME DI LOTTA ALL'ESERCITO

Ma anche altri modi e altre forme devono competere alla lotta antimilitarista: la proposta che con il nostro rifiuto di oggi facciamo a tutti i giovani che sono costretti ad avallare l'esistenza dell'esercito, non può e non vuole fermarsi al solo appoggio di quanto stiamo facendo e alla semplice testimonianza di una volontà politica.

Deve essere l'inizio di una mobilitazione popolare di sempre più numerosi compagni in tutte le forme attuabili contro una società che sempre più si sta militarizzando.

OBIEZIONE DI COSCIENZA DI MASSA COME PROPOSTA DI LOTTA ALLE STRUTTURE AUTORITARIE

Oggi siamo ancora in pochi, domani dobbiamo essere in molti ad obiettare all'esercito, a rifiutare il signorì, per meglio combattere e rifiutare l'ordine e l'autorità che in ogni momento della vita i potenti vorrebbero imporci il diritto alla felicità, alla possibilità di costruire una società fondata sull'uomo per l'uomo, senza sfruttati e sfruttatori.

Dichiarazione di Claudio Pozzi letta durante la manifestazione antimilitarista tenuta a Roma il 20.2.1972

Il 27 febbraio 1972 alle ore 19:00 mi sono presentato ai Carabinieri della sezione Vomero, in Napoli, per restituire la cartolina precetto e per dichiarare la mia obiezione di coscienza al servizio militare.

Mi ha spinto a ciò, oltre alla giusta e da me condivisa in ogni parte lotta antimilitarista, una mia scelta di fede.

Da cattolico e in quanto cattolico, credo che sia giunto il tempo di fare della nostra fede non un generico e vuoto messaggio di amore, ma una scelta determinante fra violenza e nonviolenza.

La lotta antimilitarista è un momento importante per il risveglio delle coscienze contro, forse, il più macroscopico cancro della nostra società - la violenza - che trova nell'esercito una delle sue espressioni più eclatanti. E le analisi che voi di questo fenomeno avete compiuto mi trovano pienamente consenziente in ogni loro parte. Ma penso che un credente debba in ogni caso - starei per dire, a prescindere dalle analisi socio-politiche - fare obiezione di coscienza, nella misura in cui il Cristo comanda di vedere negli altri non un nemico, ma un fratello.

So benissimo che i dotti della mia chiesa, i sapienti di essa, i suoi reggitori continuano a disputare in termini culturali su di un comandamento, che per me credente non ha mezzi termini di interpretazione, non può essere ammorbidito.

La profetica testimonianza del Cristo si deve ridurre, al di là delle interpretazioni, nell'amore e nella lotta accanto agli sfruttati e ai poveri; si deve ridurre nella lotta contro ogni tipo di violenza.

"Beati i costruttori di pace" vuole imporre a ogni credente un esplicito "NO" a qualsiasi legge che speculi sulle diseguaglianze sociali che poi sono le leggi della violenza.

Non comprendo perché la Chiesa, cui mi sento di appartenere, continui, in un suo ultimo recente documento, a parlare di tutela e di difesa della vita, quando si tratta dell'aborto, e sia poi così reticente e perplessa quando si tratta di proclamare lo stesso principio contro ogni forza di violenza istituzionalizzata.

Per questo il mio "no" al servizio militare vuole anche essere un segno di testimonianza e di lotta all'interno di un'istituzione che invece di predicare la follia della Croce, si è messa al servizio di chi predica la follia della violenza.

TERZA DICHIARAZIONE COLLETTIVA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

Documento letto dal gruppo di obiettori del 30 giugno 1972 durante una conferenza stampa (Notiziario MIR maggio-agosto 1972, pp. 6-7)

NONVIOLENZA E OBIEZIONE DI MASSA:

Collegamento e continuità della lotta con l'adesione del gruppo obiettori di Giugno alla dichiarazione collettiva del gruppo di obiettori di Febbraio.

L'obiezione di coscienza collettiva, motivata politicamente, è diventata oggi, attraverso le sempre più numerose adesioni, una precisa proposta politica ed organizzativa per un rifiuto di massa dell'esercito, del modello istituzionale che propone ed impone, della sua realtà opprimente e repressiva. Siamo cioè passati dall'obiezione individuale, dalla testimonianza di valori di fede o etici contraddittori alla realtà violenta ed omicida della guerra, ad una più precisa presa di coscienza della funzione dell'esercito nella nostra società, alla organizzazione di forme di disobbedienza civile ancorate strettamente alla realtà di sottosviluppo e di sfruttamento del nostro paese. Il ricorso ad un metodo di lotta nonviolento è pienamente giustificato dalla nostra convinzione che non è possibile battere l'avversario di classe sul terreno che predilige ed impone, quello cioè della violenza organizzata, nel quale da sempre si prepara ed appronta strumenti sempre più micidiali.

E' indispensabile utilizzare strumenti e metodi di lotta non autoritari, né strutture gerarchiche e militari assolutamente non omogenee al fine che ci proponiamo: la liberazione dell'uomo dallo sfruttamento, la costruzione di una società socialista e libertaria.

La nonviolenza, pertanto, è l'unico strumento, "l'arma dei poveri" degli esclusi dal "potere", di coloro che non contano protezioni presso le organizzazioni tradizionali che gestiscono la "politica", per impegnare, responsabilizzare un numero sempre maggiore di giovani nella lotta antiautoritaria, per acquisire una forza contrattuale che si fondi su una vera partecipazione e gestione popolare di ogni fase dello scontro.

Credenti, non credenti, anarchici, socialisti, radicali, ci troviamo uniti nel rifiutare una struttura che serve per imporre l'ordine e l'autorità costituita, per negarci il diritto di edificare una società fondata sullo uomo e per l'uomo.

Questa linea collettiva impedisce di fatto l'emarginazione degli obiettori nel ghetto degli esaltati o dei tarati asociali, come fino ad ora si era tentato di fare, e già da ora prefigura un allargamento, una crescita di questo tipo di lotta, negli interessi più veri di sempre maggiori strati della popolazione. Già nel carcere questa impostazione collettiva d'azione ha portato all'unità sostanziale degli obiettori con tutti i detenuti militari, con tutti coloro, cioè, che per bisogni economici, esigenze famigliari, violenze psicologiche, morali e fisiche, non si sono comportati come automi obbedienti all'autorità militare. Unità che ha scatenato misure punitive da parte del ministero della difesa, intese ad isolare gli obiettori dal resto dei detenuti. Non ultimo risultato della crescita politica del movimento degli obiettori è la sempre maggiore difficoltà della giustizia militare a nascondere le contraddizioni dell'ordinamento giudiziario militare con i principi pur sanciti dalla Costituzione,

Mostrare le contraddizioni insanabili di una struttura che, per esistere, necessariamente deve negare ogni principio "liberale" e democratico su cui dovrebbe essere fondata la nostra società è un importante obiettivo ed un altro compito della nostra azione. Gli ultimi processi agli obiettori hanno dimostrato che ciò è possibile.

Aderiamo quindi al documento preparato dal collettivo degli obiettori di Febbraio, proprio per evidenziare la continuità del nostro rifiuto con quello precedente, per indicare chiaramente che l'obiezione di coscienza di massa, politicamente motivata, è la proposta e la prospettiva politica più adeguata per la crescita nel paese della coscienza antimilitarista e per l'acquisizione di strumenti legislativi che aprano nuovi spazi di intervento politico popolare democratico.

[questo documento, firmato dai 12 obiettori seguenti è stato pubblicato sul Notiziario MIR N. 25: Roberto Ciccio Messere (Roma), Alberto Gardin (Padova), Valerio Minnella (Bologna), Alerino Peila (Torino), Gianni Rosa (Torino), Franco Suriano (Roma), Alberto Trevisan (Padova), Adriano Scapin (Padova), Claudio Pozzi (Napoli), Fedi Antonio (Messina), Carlo di Cicco (Frosinone), Matteo Soccio (pugliese)]

Documento stilato il 21 aprile 1972 letto e distribuito agli amici delle comunità di base napoletane domenica 23 aprile. Lo abbiamo inviato anche all'Arcivescovo.

A tutti gli amici, le comunità di base, i gruppi di Napoli.

Carissimi,

alcuni di voi già sapevano che uno dei componenti della nostra Comunità, Claudio Pozzi, aveva dichiarato la sua obiezione di coscienza. Si aspettava soltanto l'arresto.

Stamane alle 8 i Carabinieri della stazione del Vomero sono venuti a prenderlo e, dopo poche ore, lo hanno portato a Gaeta.

Se dal 17 febbraio, giorno in cui Claudio restituì la cartolina precetto, nulla è stato fatto e nessuna comunicazione ufficiale della sua obiezione di coscienza vi è giunta, ciò ha motivo nel rispetto profondo delle idee di Claudio che, non avendo ancora iniziato l'esperienza del carcere, non voleva che la sua testimonianza si limitasse al discorso teorico. (Chi di voi conosce Claudio personalmente sa che questa è la inconfondibilità del suo stile.)

Oggi però, noi come Comunità ci sentiamo impegnati a riaprire con voi il discorso della nonviolenza di fronte ad una persona concreta che per questa idea paga per tutti noi.

Non vogliamo che Claudio diventi il comodo portabandiera dell'ideale di nonviolenza proposto dalla nostra Comunità né tanto meno il facile alibi alle nostre coscienze.

Purtroppo, in questo momento, chi paga è solo lui, e noi come Comunità non possiamo fare altro che dimostrargli la nostra fraterna solidarietà politica e morale.

E' infatti su questi due piani che bisogna guardare alla obiezione di coscienza.

1) Impegno politico

Per mantenere stabile il suo "disordine costituito" (sfruttamento, sperequazioni economiche, divisioni in classi, falsi valori) la nostra società, che si proclama 'civile', si serve di strutture, di strumenti oppressivi. L'esercito ne è il fondamento e il sicuro sostegno.

E' questa la prima, la vera, la più tragica funzione degli eserciti in tutti quei paesi, di qualsiasi colore sia la loro bandiera, che fanno dell'autoritarismo la loro norma fondamentale. E' troppo facile limitare il problema delle Forze Armate al conflitto bellico (sappiamo tutti che la guerra atomica si decide non più sul campo di battaglia, ma sul tavolo delle grandi Potenze) per poi sostenere la tesi dell'esercito-difesa del popolo. A parte la inesistenza, ormai affermata da tutti gli uomini la cui coscienza sia semplicemente limpida, della distinzione tra guerra di offesa e di difesa e quindi la condannabilità di ogni organismo militare, quando anche si proclami difensivo, il problema drammatico dell'esercito è l'educazione che in esso si opera alla violenza, come dominio e quindi sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Infatti la stessa struttura verticistica dell'esercito, l'obbligo e la necessità del "Signorsì" al superiore comportano inevitabilmente la mortificazione delle libertà sostanziali dell'uomo e, per contrappeso, la creazione di un forte comandante e di un debole subalterno.

In questo l'esercito non solo assolve la sua funzione di educatore alla violenza ma è esso stesso immagine tipica della struttura violenta della società borghese. E' chiaro che lo scopo di una tale educazione sia quello di preparare per una tale società dei cittadini per i quali non è ammesso il dissenso né la libera critica, rifiutando di considerare ogni uomo come persona capace di assumere le proprie responsabilità al di fuori della cieca obbedienza.

Gli obiettori di coscienza, impegnandosi in prima persona, lottano l'alienazione della nostra società e il metodo del rifiuto del "Signornò" è nell'ambito dell'attuale situazione politica quello oggettivamente più efficace per combattere le strutture autoritarie.

Gli obiettori di coscienza tolgono ogni alibi a quelli che dichiarano di volere la pace ma preparano o sostengono eserciti sempre più micidiali e potenti. Ora sono ancora in pochi, domani dovranno essere in molti a obiettare per costruire una società senza sfruttati né sfruttatori, rifiutando l'ordine e l'autorità che sempre i potenti vogliono imporre come valori.

2) Impegno morale

Alle argomentazioni politiche, parte integrante di ogni lotta antimilitarista è, per alcuni,

aggiunta o sovrapposta, o posta a radice (solo la loro coscienza lo sa) una scelta di fede. Un credente deve in ogni caso obiettare all'ordine costituito, alla oppressione voluta, alla staticità e alla alienazione della nostra società. A maggior ragione, deve obiettare all'esercito che educa costringendo a vedere nell'uomo un potenziale nemico e non un fratello da amare.

Le false e ipocrite scuse (che per secoli hanno fornito l'alibi alla nostra fede) della guerra giusta-ingiusta, guerra di offesa o di difesa, e i sottili "distinguo" intellettuali, che hanno portato a benedire i cannoni, a dire le Messe al campo ove il segno della presenza di Cristo è salutato con il "presentat'armi" e ove viene letta la preghiera per implorare dallo Spirito di Dio forza, ardimento, coraggio... per ammazzare i nemici, non reggono più.

O la testimonianza del Cristo, e quindi dell'uomo di fede, è Profezia oppure essa non è. E la profetica testimonianza, al di là di ogni interpretazione e cultura e filosofia, è sempre nell'Amore, non quello generico e mellifluido, ma quello forte e virile dei costruttori di pace che, in carcere, nelle piazze, nel lavoro, si pongono sempre al margine di ogni sistema che distrugge la pace.

La testimonianza degli obiettori di coscienza cristiani vuole essere un segno della comprensione profonda di un messaggio, diventato ormai superficiale e inconsistente, che non ha più nulla da dire se non assume concretezza, coraggio, fede e ardimento (ma questa volta quello vero!). Vuole essere quindi una forma di lotta nonviolenta nell'interno di una istituzione che invece di predicare la follia della Croce, che poi è la Profezia, si è mossa al servizio di chi predica la follia della violenza.

Napoli, 21 Aprile 1972

La Comunità Shalom

Ti invitiamo a discutere con noi nel pomeriggio di martedì 25 Aprile questi argomenti e a trovare i modi concreti di azioni politiche e religiose che servano di denuncia e di solidarietà agli obiettori.

Il nostro indirizzo è: Viale Raffaello 31, Parco SAICA. Tel. 373372

ciclostilato in proprio

Volantino scritto il 26-4-1972 e distribuito nei giorni successivi all'Università, a varie scuole medie superiori, per le strade. La distribuzione deve terminare entro il 3 maggio, mercoledì, a causa delle elezioni.

NON E' PROPAGANDA ELETTORALE

Con questo scritto non ti proponiamo un discorso elettorale, ma ti facciamo sapere che un uomo è in prigione.

Il suo reato: Obiezione di coscienza al servizio militare perché cattolico. Si chiama CLAUDIO POZZI ed è stato arrestato il 21 aprile u.s. e trasferito al carcere militare di Gaeta nello stesso giorno.

E' il primo obiettore di coscienza cattolico napoletano.

Non sa tratta né di spavalderia, né di ansia di imporsi alla pubblica opinione; si tratta della testimonianza di chi ha scelto di liberarsi da ogni condizionamento che la società borghese impone con ogni mezzo. Tu sai che l'esercito costituisce uno dei pilastri per il mantenimento della società borghese; si dice che esso serve alla difesa della patria, ma in realtà serve a reprimere le istanze di giustizia che vengono da alcuni ceti. Si dice che educa alla vita ed alla disciplina, ma in effetti educa al "signorì", alla ubbidienza cieca togliendo ogni capacità critica all'uomo. In tal modo educa... ad accettare od eseguire quello che altri programmano nella società.

Frutto della violenza della società capitalista, l'esercito è esso stesso una scuola di violenza non solo materialmente in quanto insegna l'uso delle armi, ma specialmente in quanto insegna a vedere nell'altro non il fratello da amare, ma il nemico da combattere ed uccidere.

La caserma, proprio perché tale, non è e non sarà mai una famiglia, né tanto meno la famiglia dei figli di Dio anche se c'è un cappellano che celebra una Messa. Essa è solo una funzionale scuola di violenza!

Tutto questo Claudio, col suo gesto, ha inteso rifiutare; intendendo altresì affermare, alla luce soprattutto dell'insegnamento evangelico, la sua fiducia negli altri uomini suoi fratelli per costruire insieme una società più giusta e pacifica. La sua testimonianza è per una fede forte o salda, senza compromessi, senza incertezze, senza paura; una fede che accetta il rischio di non essere capita da chi, come spesso fa la stessa Chiesa gerarchica, propone un amore cristiano generico, mellifluido e compromessista.

Per questo la società clerico-borghese l'ha messo in galera!!

F.to: Gruppo di sensibilizzazione per l'Obiezione di coscienza.

(ciclostilato in proprio)

P.S.: Se ti senti chiamato in causa da questo avvenimento, ti preghiamo di offrirci la tua collaborazione. Recapito Comunità Shalom, tel.373372.

Seconda stesura del volantino da distribuire per Napoli – 29-4-1972

Entrambi i volantini sono stati incriminati dai CC il 1°-5-1972

UN UOMO E' IN PRIGIONE

Il suo reato: obiezione di coscienza al servizio militare perché cattolico. Si chiama CLAUDIO POZZI ed è stato arrestato il 21 aprile u.s. e trasferito al carcere militare di Gaeta nello stesso giorno.

E' il primo obiettore di coscienza cattolico napoletano.

Gli obiettori di coscienza tolgono ogni alibi a quelli che dichiarano di volere la pace, ma preparano e sostengono eserciti sempre più micidiali e potenti. Ora sono ancora in pochi, domani dovranno essere in molti ad obiettare per costruire una società senza sfruttati né sfruttatori, rifiutando l'“ordine” e l'autorità che sempre i notanti vogliono imporre come valori.

Si dice che il servizio militare educa alla vita e alla disciplina, ma in effetti educa al "signor sì", all'ubbidienza cieca togliendo ogni capacità critica all'uomo.

Frutto della violenza degli apparati statali, l'esercito è esso stesso una scuola di violenza, non solo materialmente in quanto insegna l'uso delle armi, ma specialmente in quanto insegna a vedere nell'altro non il fratello da amare, ma il nemico da combattere e uccidere.

La caserma, proprio perché tale, non è e non sarà mai una famiglia, né tanto meno la famiglia dei figli di Dio anche se c'è un cappellano che celebra una Messa,

Tutto questo Claudio, col suo gesto, ha inteso rifiutare; intendendo altresì affermare, alla luce soprattutto dell'insegnamento evangelico, la sua fiducia negli altri uomini suoi fratelli per costruire insieme una società più giusta e pacifica. La sua testimonianza è per una fede salda e forte, senza compromessi, senza incertezze, senza paura; una fede che accetta, il rischio di non essere capita da chi propone un amore cristiano generico, mellifluido e compromessista.

Firmato: Gruppo di sensibilizzazione per l'obiezione di coscienza

P.S. : Se ti senti chiamato in causa da questo avvenimento, ti preghiamo di offrirci la tua collaborazione. Recapito: Comunità Shalom, telefono 373372

(Ciclostilato in proprio)

Volantino distribuito il 14 maggio 1972 in varie parti di Napoli dove sono stati fatti capannelli con cartelloni e pannelli fotografici. Lo stesso giorno è iniziata anche una raccolta di firme di adesione (che proseguirà fino al processo).

Ieri, 13 maggio, a Roma e a Vicenza si sono costituiti 4 obiettori di coscienza (Antonio Fedi, Carlo Di Cicco, Alberto Trevisan, Adriano Scapin) dei dodici firmatari della dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza del 20 febbraio 1972.

In varie città d'Italia e d'Europa ieri si è manifestato a favore degli obiettori di coscienza.

Anche noi napoletani oggi ci sentiamo chiamati in prima persona, anche perché uno di noi, napoletano, Claudio Pozzi, firmatario della dichiarazione di cui sopra, è in galera dal giorno 21 aprile.

Chi sono gli obiettori di coscienza? - Degli uomini! -

Le loro motivazioni? - Diverse, ma tutte sostenute dalle, fede nell'uomo, nel suo poter pagare di persona fino in fondo le proprie convinzioni. Ed è su questa base di esperienze vitali che siamo uniti a tutti gli obiettori. Le nostre motivazioni:

1°) La nonviolenza: in un mondo in cui l'unica logica è quella dei potenti, violenta, opponiamo la nonviolenza come lotta politica. Nonviolenza non è un generico volersi bene e tenersi per mano. Nonviolenza è combattere la logica del potere (tipicamente borghese), che è violenza di rapporti (sfruttamento), accentramento di ricchezze, intellettualismo.

2°) L'antimilitarismo: in una società che si proclama democratica e libera, la struttura autoritaria dell'esercito crea diseguaglianze e disparità e di questo ha la funzione di essere il guardiano che le conserva. I poveri sempre più poveri, anche se commilitoni, i ricchi e sempre più avvantaggiati, anche se democratici.

In una società in cui le case, gli ospedali, le scuole mancano, si spendono oggi miliardi per l'esercito. Un esercito che non difenderà mai la patria (ma poi esiste la patria?) ma che è solo al servizio del potere.

3°) La carità: "vi lascio la pace, vi do la mia pace, ma non come ve la dà il mondo". E' il comandamento del Cristo, sconvolgente, ma autenticamente umano. E' l'unica realtà di un messaggio che rischia di diventare vuota parola, inutile predica.

Spetta ai cristiani gridare sui tetti che la logica del mondo va distrutta; spetta ai cristiani annunciare, purtroppo anche dalle galere che la Pace non è lo nenia natalizia e la commossa partecipazione al dramma della guerra.

"Beati i costruttori di pace" vuol dire quelli che pagano di persona per un mondo in cui i poveri, gli sfruttati, i Beati secondo il Vangelo siano gli unici ad avere diritto di parola.

I bla bla bla... delle nostre chiese, i generici messaggi di pace (che poi, a ben leggere, sono guerrafondai) non commuovono più questi giovani.

Hanno deciso di dire "BASTA" non con i discorsi generici e melliflui, ma con la loro vita; hanno deciso di pagare per tutti noi, anche per i fascisti, anche per quelli che in questo volantino vedranno vilipendio, e associazione a delinquere, o istigazione alla disubbidienza.

Il mondo nuovo si costruisce così, nelle galere di tutto il mondo, annunciando agli altri, da dietro alle sbarre, che la libertà, la giustizia, la pace, l'AMORE, è una realtà che si può toccare con mano.

(ciclostilato in proprio)

(Gruppo di collegamento per gli obiettori di coscienza).

P.S.: Questa sera dalle ore 19 si terrà nella Cappella universitaria (via Mezzocannone) un incontro sull'argomento.

Volantino stilato dalle comunità cristiane di base, gruppi e singoli il 22 aprile 1972 in occasione della campagna elettorale per le elezioni politiche del 7 ed 8 maggio 1972

I gruppi cristiani di base, che si sono incontrati per una valutazione sulla situazione politica attuale e sulla imminente scadenza elettorale, ritengono di dover far presente la posizione a cui sono giunti circa questi problemi, sulla base di una loro autonoma maturazione.

LIBERTA' DEL CRISTIANO DI FRONTE ALLA STORIA

Nei momenti in cui gli italiani sono chiamati a votare, le coscienze di tanti si trovano confuse e perplesse. E ciò perché si continua a perpetuare l'equivoco di fondo alimentato anche dai documenti dei vescovi, per cui il cristiano deve necessariamente votare, in nome della fede cristiana, certi partiti che dicono di trarre la loro giustificazione ideologica e politica dal cristianesimo. Pensiamo, invece, che il messaggio cristiano non può offrire alcuna determinazione concreta in ordine alle scelte politiche. Il cristianesimo è la religione della libertà e della concretezza storica. Il cristiano deve perciò sentirsi libero di fronte alle scelte politiche, che deve fare sulla base di un'analisi storica della situazione in cui vive, senza temere che questo lo possa portare ad aderire ad ideologie considerate comunemente contrarie alla fede ricevuta dai genitori e ad una morale tradizionale. Sappiamo che è molto difficile per tanti superare questa educazione, e che la sola parola marxismo o laicità sono per essi sinonimi di ideologie distruttrici di tutto il patrimonio religioso da essi appreso; con la conseguenza che, in campo politico, si continuano a perpetuare gli equivoci dell'interclassismo che mistificando gli stridenti rapporti sociali tra le classi, finisce per fare parti eguali tra diseguali.

LIBERTA' DEL CRISTIANO E SCELTE POLITICHE

Questa libertà del cristiano, che noi rivendichiamo, vuol dire per noi, di conseguenza autonomia delle nostre analisi, scelte ed azioni in campo politico. In questa linea certi elementi del metodo marxista di analisi della storia e della società ci si presentano come uno strumento corretto per mettere in evidenza gli squilibri e le contraddizioni della nostra società, e la necessità di un'alternativa all'attuale assetto capitalistico attraverso un metodo di lotta politica. Naturalmente senza attribuire alcun valore assoluto alla analisi dei fatti sociali, ed anche alle esperienze storiche che si sono ispirate all'ideologia marxista. Questa posizione di libertà di fronte alla storia ed alle scelte politiche, a cui siamo giunti attraverso l'esperienza di questi ultimi anni, la vogliamo far presente agli altri gruppi cristiani di base solo come una proposta per un confronto ed una crescita ulteriore comune. Tutto questo però non ci esime dal prendere le nostre responsabilità e compiere le nostre scelte di fronte alla situazione politica attuale, senza voler trovare ad ogni costo una unità, che sarebbe equivoca e passeggera.

ACCENNI ALLA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE

Non possiamo non ricordare, infatti, che questi ultimi due anni sono stati caratterizzati da un costante movimento repressivo e di spostamento a destra dell'asse politico italiano, dopo le lotte contrattuali del '69. Il nostro sistema, che è "disordine costituito", ha trovato, infatti, una forma più perfetta di espressione da una parte nel riformismo imperante e dall'altra nella repressione di quelle forze autenticamente democratiche e popolari che tendevano al cambiamento. Particolarmente teniamo presente la situazione di estrema disgregazione della nostra città e provincia, dove è presente un sottoproletariato sempre più emarginato in ghetti periferici ed anche urbani, ed un proletariato sempre più sfruttato anche per la crisi edilizia architettata ad arte. Siamo, perciò consapevoli che il nostro impegno va ben al di là della scadenza elettorale ed è inserito in un discorso di chiarificazione politica dei gruppi di base di fronte ad impegni politici e sindacali (rinnovi contrattuali, unità sindacali di classe, riforme, ecc.) molto più qualificanti del momento elettorale stesso, rifiutando così anche la trappola che, con le elezioni anticipate, il padronato ed i suoi lacchè hanno creato per tutti i lavoratori.

IL NOSTRO VOTO

RIBADENDO, DUNQUE, LA NECESSARIA DISTINZIONE TRA LA NOSTRA FEDE E LE NOSTRE SCELTE POLITICHE, RIVENDICHIAMO IL DIRITTO DELLA NOSTRA AUTONOMIA RISPETTO ALLE ANALISI POLITICHE COMPIUTE, DENUNCIANDO QUALSIASI FORMA DI OPPRESSIONE DIRETTA A FARE ESPRIMERE UN VOTO STABILIZZATORE DELL'ATTUALE SITUAZIONE. ESPRIMIAMO DECISAMENTE IL NOSTRO VOTO PER LE FORZE DELLA SINISTRA DI CLASSE CONSAPEVOLI CHE TALE

VOTO SE PROCURERA' SCANDALO IN ALCUNI SARA' L'UNICA ESPRESSIONE CONCRETA DEL NOSTRO IMPEGNO SEMPRE A FIANCO DEGLI EMARGINATI E DEGLI SFRUTTATI.

(Chiediamo l'appoggio di tutti i gruppi cristiani di base, delle comunità e dei singoli, che si ritrovano su questa piattaforma).

Discuteremo tale piattaforma programmatica in un pubblico dibattito LUNEDI' 24 APRILE ore 17:30 nella sede FUCI- via Verdi 35 quinto piano.

Ciclostilato diffuso il 28 aprile 1972 dalla segreteria di collegamento dei gruppi antimilitaristi costituita presso la sede del Partito Radicale a Roma

CRONACHE ANTIMILITARISTE / ANNO 1972

=====

16 GENNAIO

A Bologna riunione dei gruppi antimilitaristi per fare il punto delle iniziative in corso per la promozione della obiezione di massa. La segreteria di collegamento comunica che 11 giornali hanno pubblicato l'appello; che la corrispondenza di gruppi e persone interessate è numerosa; che il manifesto antimilitarista "Se la patria chiama rispondiamo NO" è stampato e sarà diffuso in 3500 copie. Per il 20 febbraio sarà organizzata la prima manifestazione nazionale per l'annuncio dell'obiezione di gruppo e per la propaganda del rifiuto organizzato viene messa a punto una serie di dibattiti e manifestazioni con la partecipazione del gruppo di obiettori in numerose città.

15 FEBBRAIO

Angelo Bandinelli e Marco Pannella, per conto e a nome della direzione del partito radicale, denunciano il comandante della Brigata Alpini Orobica, responsabile della morte di 7 alpini imprudentemente costretti ad esercitazioni militari in zona soggetta a valanghe per omicidio colposo plurimo aggravato. Ha presentato la denuncia alla magistratura l'avv. Sandro Canestrini di Rovereto.

19 FEBBRAIO

Nel corso di una conferenza stampa Roberto Ciccimessere, Alberto Gardin, Valerio Minnella, Alerino Peila, Giovanni Rosa, Franco Suriano, Alberto Trevisan, Adriano Scapin, Claudio Pozzi, annunciano e motivano il loro rifiuto del servizio militare.

20 FEBBRAIO

Circa mille persone partecipano alla manifestazione nazionale antimilitarista che si svolge a Roma in Piazza Navona. Intervengono Alberto Trevisan, Alberto Gardin, Mario Savelli per il Movimento Cristiano per la Pace, Liliana Ingargiola per il Movimento di Liberazione della Donna, Roberto Ciccimessere, Adriano Scapin, Marco Pannella, Claudio Pozzi; Giorgio Pazzin e Franco Trincale cantano brani antimilitaristi e folk.

Lo stesso giorno a Roma viene deciso il seguente programma di manifestazioni: 22 febbraio a Bologna; 27 a Trieste; 28 a Udine; 29 a Voghera; 3 marzo a Napoli; 4 a Genova; 5 a Vicenza; 6-7-8 a Venezia Mestre; 9-10 a Milano; 11 a Brescia; 12 a Peschiera. Si decide anche di mettere a punto "una lettera aperta", che dovrà essere firmata da centinaia di cittadini, per protestare contro la continua censura delle iniziative antimilitariste da parte dei giornali e dei giornalisti "democratici". A questa mancanza di informazione in definitiva, deve esser fatta risalire in gran parte la responsabilità della carenza di una adeguata legislazione sulla o.d.c. e di un dibattito serio nel paese sul militarismo.

11 MARZO

A Torino nel corso di una manifestazione nazionale, cui partecipano circa 600 persone Valerio Minnella, Alerino Peila, già condannati una volta per obiezione, Roberto Ciccimessere e Gianni Rosa, vengono arrestati come obiettori. La manifestazione è stata organizzata dal CEP-MAI di Torino. Nella dichiarazione pubblica, i quattro obiettori affermano la volontà di offrire con il loro gesto una indicazione di lotta politica, per un movimento di massa per l'obiezione di coscienza.

"Dicono che rifiutarsi di prestare servizio militare è un grave reato e che bruciare le cartoline precepto è un altro grave reato. Non è vero niente, volete vedere?" ha ironicamente detto Roberto Ciccimessere durante il comizio in piazza Lagrange. Insieme agli altri antimilitaristi, Ciccimessere ha quindi bruciato la cartolina-precepto. Poiché i poliziotti e i carabinieri presenti non hanno reagito, gli obiettori li hanno ripetutamente invitati a procedere al loro arresto, accusandoli di omissione di atti d'ufficio. Al rifiuto delle forze di polizia di procedere, gli obiettori e i manifestanti si sono recati alla caserma Podgora, dove infine hanno potuto costituirsi. La stampa ha in generale dato scarsa informazione del clamoroso fatto.

Gli altri quattro obiettori del gruppo, Trevisan, Gardin, Scapin e Pozzi si costituiranno a maggio.

16 MARZO

La segreteria di collegamento comunica che altri due obiettori si uniranno al gruppo dei primi otto. Si tratta di Carlo Di Cicco, 27 anni, operaio-studente di Valle-Luce, credente, e di Antonio Fedi, 19 anni, di Messina, operaio, ateo. Nella sua dichiarazione di obiezione, Di Cicco afferma: "Sono vissuto negli ultimi anni in uno degli inferni che le strutture del nostro Paese democratico, una precisa volontà politica e il silenzio di Roma cristiana hanno creato per gran parte dei poveri: il Borghetto Latino..."; "Come credente sono convinto che fede e servizio militare non possono andare d'accordo"; "Molti giovani cristiani sono dubbiosi sull'efficacia dell'obiezione di coscienza. L'efficacia non deve diventare l'idolo moderno delle nostre scelte"; "Pongo il mio rifiuto al servizio militare come una proposta... alle autorità religiose perché scelgano di non volere più adottare la logica della potenza, della diplomazia e dei concordati per salvare la fede". I due obiettori hanno sottoscritto la dichiarazione di obiezione preparata dal gruppo degli otto.

10 APRILE

A Latina si è tenuta nella sede del MPL un dibattito nel corso del quale sono stati discussi i temi dell'antimilitarismo e dell'obiezione di coscienza. E' stata posta in confronto la posizione dei "proletari in divisa" e del rifiuto del singolo all'autorità e all'obbedienza agli ordini, in rapporto al rifiuto collettivo di entrare nella struttura militare. Altri dibattiti si sono tenuti e si terranno in varie borgate di Roma e dintorni, nelle sedi di partiti (PSI, MPL... e presso gruppi e comunità.

16 APRILE

A Bologna si riuniscono i gruppi antimilitaristi di tutta Italia per decidere le iniziative da prendere in relazione ai prossimi processi di 3 degli obiettori arrestati a Torino che si prevedono per il 26, 27 Aprile; si discute anche delle manifestazioni che si terranno a Vicenza e a Roma nel corso delle quali si consegneranno gli altri 5 firmatari della dichiarazione collettiva. Si decide di ristampare il manifesto "Se la patria chiama, rispondiamo NO" per il quale sono già arrivate alcune denunce.

27 APRILE

A Roma si decide di rilanciare l'appello per l'o.d.c. di massa a giugno e viene fissato un appuntamento per gli obiettori e i gruppi antimilitaristi a Vicenza il 13 maggio per discutere il testo e i modi con cui portare avanti e allargare il discorso del rifiuto della divisa a sempre maggior numero di persone.

Ciclostilato in proprio / 28 4 72 / P. R. Via di Torre Argentina 18 ROMA

Newark, 18 maggio 1972

Carissimi,

sono spiacente di non essere presente alla vostra manifestazione in favore di una legge che riconosca finalmente il diritto, uno fra i più sacri e delicati, alla obiezione di coscienza. Comunque non voglio essere del tutto assente e perciò mi unisco a voi con l'adesione per lettera e con la preghiera, proprio in questa terra degli Stati Uniti, dove l'obiezione di coscienza, costituisce un problema di estrema gravità e urgenza a causa della guerra nel Vietnam che pone a tanti giovani i più gravi interrogativi.

Possa il signore raccogliere il grido dei suoi servi che gemono sotto il giogo faraonico dei potenti e consentire che almeno il popolo cristiano, come segno profetico sappia uscire nel deserto della non-violenza e della lotta per la giustizia. Apprendo dai giornali dell'uccisione del commissario Calabresi. Non mi è possibile da qui fare giudizi sui responsabili diretti o indiretti. Certo penso che finché non riusciamo a scatenare una lotta non-violenta a oltranza, i responsabili siamo tutti noi.

Vi abbraccio e vi esorto a lottare con fede nel Signore Gesù, obbedienti alla voce dello Spirito.

Don Giovanni Franzoni

Volantino distribuito durante la marcia della Pace Formia-Gaeta del 21 maggio 1972 fatta per portare sostegno a Claudio Pozzi detenuto nel carcere militare

MARCIA DELLA PACE

Incontri per le strade della tua città dalle persone in cammino: E' una MARCIA DELLA PACE che si sta svolgendo!

Intendiamo manifestarti che, nonostante tutto, oggi la Pace è possibile anzi è una responsabilità di tutti e per tutti. La pace di cui parliamo non è quella detta e voluta dai Governi, ma mai concretamente realizzata né effettivamente ricercata. La pace di cui parlano i potenti scaturisce da un rapporto di forze, ma questo è armistizio, ma giammai pace nel **vero** senso della parola.

La pace che vogliamo è invece rifiuto della logica delle forze non ha bisogno di essere tutelata con la canna di una pistola, ma deve essere un'esperienza di vita fondata sul rapporto di fiducia e di rispetto tra gli uomini e concretizzata in una società diversa da quella in cui viviamo.

La pace, sotto questo aspetto, è rifiuto di tutto ciò che oggi è violento; è sentirsi corresponsabili dei conflitti e degli squilibri che travagliano la società. Non è armistizio, ma ricerca autentica di libertà, di autonomia e di autodeterminazione dei popoli. Sotto questo aspetto, condanniamo ogni forma di colonialismo o neo-colonialismo, di sfruttamento politico-economico di un popolo sugli altri popoli. Condanniamo ogni guerra che i popoli ricchi fanno e fomentano sulle spalle di quelli poveri. Siamo solidali, invece, con ogni tentativo di autentica libertà ed autodeterminazione cui i popoli tendono.

La pace non si identifica con l'ordine delle strutture o con l'eliminazione dei cattivi cittadini (repressione dei delitti di ogni genere), ma si costruisce solo abolendo le classi, lo sfruttamento e la disuguaglianza economica. La pace nella società attuale deve essere rifiuto del consumismo e del gioco cui esso sottopone gli uomini; deve essere la affermazione dei diritti della persona sulla struttura, deve essere l'operare concretamente per la liberazione della persona. La pace nella società attuale non deve essere un generico "volersi bene", ma la scelta di chi da questa società dei consumi e delle industrie risulta emarginato, la scelta dei poveri. Ed allora la pace diventa una proposta fatta ad ognuno di noi che, fin nel più profondo della nostra persona, ci invita ad una conversione che è innanzitutto rifiuto di ogni inglobamento e di sfruttamento cui la società ci educa.

Questa scelta è affermare che l'Amore e la fiducia negli altri non solo è doverosa e possibile, ma

è l'unico fatto che risulta credibile per gli uomini di oggi. La realizzazione di tutto questo implica una lotta che investe tutta la nostra vita e che può essere solo la lotta non violenta.

Nonviolenza non significa disimpegno politico dei puri che son al di fuori e al di sopra della mischia, ma anzi impegno vitale delle persone a costo di compromettere tutta un'esistenza. Nonviolenza significa porre un'alternativa radicale a tutto ciò che questa società violenta ci offre; e non è né utopica né avventuristica. Anzi proprio perché è una fede nell'uomo e non nelle strutture, non ha la fretta del risultato da raggiungere a qualsiasi costo, ma afferma la paziente fiducia di un cambiamento totale dell'uomo. La lotta non violenta rischia ad ogni momento e l'impatto con la legge, ma il nonviolento sa che la legge è al servizio dell'uomo e non l'uomo della legge.

Una persona che crede nella nonviolenza, un nostro fratello CLAUDIO POZZI si è trovato di fronte a questo nel momento in cui gli si è chiesto di partecipare ad una struttura violenta: l'esercito. La sua risposta è stata precisa e decisa, la sua coscienza limpida. La legge ha tentato di fermarlo e lo ha incarcerato a Gaeta! Ma Claudio sa, e noi tutti con lui crediamo, che l'uomo libero subisce la legge mantenendo la sua libertà perché non ha paura di essa.

All'uomo libero, infatti, nessuna legge per quanto repressiva, può togliere quella sicurezza che gli viene dal SEGNO, la Croce, che una volta per tutte nella storia ha indicato la strada della libertà; Segno che comunque e sempre si ritrova visibile anche nelle inferriate di un carcere!!

(ciclostilato in proprio)

Per: Gruppo sensib. pace nel mondo
Gerardo Capone
V/le Raffaello, 31 - Napoli

Petizione inviata al Comandante del Carcere militare di Gaeta il 21 maggio 1972 dopo la marcia Formia-Gaeta in sostegno di Claudio Pozzi rinchiuso in quel carcere militare per obiezione di coscienza.

Al Comandante del Carcere Militare

I partecipanti alla marcia della Pace che oggi si è svolta da Formia a Gaeta intendono manifestare la loro solidarietà verso i detenuti delle carceri militari, sottoposti a leggi e regolamenti borbonici, verso gli obiettori di coscienza ingiustamente puniti e in particolare verso Claudio Pozzi oggi imprigionato in questo carcere di Gaeta.

Le ricordiamo che Claudio non è un criminale ma solo vittima di una carenza legislativa che esiste solo in Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e Turchia. Egli ha accettato di subire la galera non per fare il martire o l'eroe ma come un atto di coerenza e di non collaborazione a questa struttura che va contro la sua coscienza. Gesto dettato soprattutto dalla sua fede cattolica che esprime essenzialmente un messaggio di pace di amore e di non violenza.

Anche se la sua obiezione va contro le istituzioni attuali è bene che si tenga presente che essa è convalidata da numerosi membri della sua chiesa nei secoli passati e presenti e i primi cristiani, i primi seguaci di S. Francesco ed altri. Le istituzioni non possono non tenere conto delle istanze di giustizia, di pace e di libertà che vengono dagli obiettori, anzi, a nostro avviso, dovrebbero tutelarne la libertà di scelte attraverso una norma legislativa che li riconosca e li rispetti.

AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA'

L'Impegno:

Il generico pacifismo, l'orrore di fronte alla morte inerme di bambini vietnamiti o biafrani lascia il tempo che trova. La miseria, la guerra non sono che la conseguenza di sistemi di violenza, intendendo per violenza non solo l'uso delle armi, ma una logica di rapporti (sfruttamento dell'uomo sull'uomo, corsa al benessere materiale come scopo principale della esistenza, consumismo, intellettualismo, colonialismo).

A questo punto bisogna dire un **basta** netto e preciso a tutto ciò che il sistema ci offre, a tutto ciò che noi strumenti inconsapevoli del sistema, accettiamo inconsciamente. Ciò ci fa prendere le distanze da tutto ciò che il buon senso comune crede sia necessario, utile, opportuno.

Instaurare rapporti nuovi, vivere in maniera diversa è difficile, ma non è l'unico modo per sopravvivere in maniera "umana" in un mondo disumanizzato. L'impegno non diventa, pertanto, il momento episodico, rivoluzionario, dell'esistenza, ma è vivere continuamente in modo da creare una società nuova in cui la violenza, anche la più inconscia, sia del tutto bandita dai rapporti umani.

La Nonviolenza:

Il superamento dei nostri rapporti "borghesi" può essere operato solo, con un impegno nonviolento. Nonviolenza non significa caritatevole sorriso sempre presente sulla labbra, pace ad ogni costo. Nonviolenza significa lotta, prima di tutto con noi stessi, per abituarci a vivere a camminare nel mondo come se il mondo fosse diverso, come se noi fossimo diversi. Nonviolenza significa lotta con gli altri, con quelli del nostro posto di lavoro, della nostra famiglia, della nostra città, che continuamente ci provocano alla violenza. Nonviolenza significa non credere più ai discorsi dei potenti sulla pace, non credere più che le guerre siano un peccato del mondo, ma credere che le guerre, la violenza siano un peccato mio, che i governanti non c'entrano più, che non si delega più a nessuno il potere di decidere lo sorti dei popoli.

Un Uomo ;

Per queste idee un uomo, 24 anni, che ben poteva partecipare alle follie borghesi della nostra società, ha detto no ed è andato in prigione. Si chiama CLAUDIO, è pacifista cattolico, è napoletano. E' obiettore di coscienza. Molti, che dicendo di ansare i propri figli e, quindi, di difendere i sacri suoli, mandano i figli propri e quelli altrui a faro la guerra, a morire nel Viet-Nam e dovunque c'è una guerra, lo chiameranno vile.

La nostra Chiesa lo ammirerà e pregherà per lui, ma con molto silenzio perché ha paura di inimicarsi i potenti, di essere contro le loggì degli uomini. Altri non capiranno, si chiederanno perché e passeranno oltre.

Ma l'obiettore di coscienza, che riesce ad universalizzare la sua esperienza e viene accusato di ingenuo utopismo, sa che il credere alla pace, quella vera, non basata sui trattati internazionali, significa credere nell'uomo e nella sua forza di non lasciarsi deviare dalla spirale della violenza.

Le Carceri:

Il 9 p.v. Claudio verrà condannato. Da un mese e mezzo e già incarcerato a Gaeta. Non sa per quanto tempo ci resterà. La sua esperienza del carcere ci fa vivere da vicino il dramma esplosivo pochi giorni fa a Poggioreale.

Sembrerà, strano che proprio noi fautori della nonviolenza parliamo di loro che hanno operato violentemente. La loro lotta, le loro distruzioni, scandalo per i benpensanti, richiedono comunque solidarietà, anche se i loro mezzi possono essere poco convincenti. I motivi della rivolta sono di una semplicità ed elementarità tali che la loro voce non può non trovare una eco nelle nostre coscienze. Che la richiesta di Claudio sia più nobile, più evoluta, più universale, a noi non interessa; ci interessa solo sapere che tutti loro, Claudio e i carcerati di Poggioreale, lottano per un mondo più umano, più vero!

Il Potere :

Nessuno li ascolta; il sistema li condanna e rende inutili le loro proteste. La Chiesa prega la domenica mattina nella liturgia pubblica, qualcuno più pio anche nelle proprie preghiere private, si ricorda di loro. Il Papa piange. Il mondo cattolico è solidale. I comitati si moltiplicano, le iniziative benefiche anche. La pace è voluta da tutti, ma concretamente realizzata da nessuno o da pochi. Noi siamo qui, come Saremo la mattina del 9 p.v., al Tribunale Militare per dire, ad alta voce, per gridare sui tetti quello che il Cristo, che è poi l'umanità, ha predicato a tutti gli uomini senza distinzione di razza, di classe, di nazionalità: che la Pace si costruisce non delegandola ad altri, ma pagandola di persona.

Ciclostilato in proprio

Recapito: Gerardo Capone, V/le Raffaello, 31 - Napoli.

N.B.: DOMANI ALLE ORE 8,30 PRESSO IL TRIBUNALE MILITARE DI NAPOLI SI SVOLGERÀ' II PROCESSO A CLAUDIO POZZI IL PROCESSO E' PUBBLICO!!

Lettera inviata da Giorgio La Pira il 27 luglio 1972 dopo aver letto il resoconto del processo di Claudio Pozzi

Prof. GIORGIO LA PIRA

Cari Amici,

La "conclusione" del processo ci mostra tutti, inevitabilmente, a questa conclusione: - operare perché la "legge nuova" sostituisca "quella vecchia"!

Vestito nuovo ed altre nuove!

E speriamo che questa "nuova" - da vari segni e segni - un uomo che cerca di diventare più aderente al vangelo - venga presto -

Giorgio

27/7/72

A COSA SERVONO LE CARCERI MILITARI?

Centinaia di giovani sono rinchiusi nelle carceri militari di Roma (Forte Boccea), Gaeta (Castello Angioino), Peschiera, Palermo, Cagliari e Taranto. Essi sono condannati dai tribunali militari sulla base di un codice del 1941 che porta ancora le firme di Mussolini e di Vittorio Emanuele III. Si calcola che circa 200 giovani sono rinchiusi in ogni carcere.

Il fascismo, dunque, con questo codice (che è stato accettato in blocco anche se spesso le sue norme sono in antitesi con le libertà che la costituzione proclama di difendere) continua a sbattere in galera centinaia di obiettori di coscienza, soldati di sinistra ritenuti "sovversivi", giovani che si rifiutano di sottostare ad ordini assurdi dei comandanti o che disertano pur di non vivere in un ambiente oppressivo quale quello delle caserme.

La "Giustizia Militare", con i suoi tribunali formati dagli stessi capi (ufficiali) condanna i subordinati (soldati) senza nessuna garanzia di difesa e di imparzialità, in quanto la parte giudicante e nello stesso tempo parte in causa.

La vita interna delle carceri militari è disciplinata da un regolamento, promulgato dal Duca Tommaso di Savoia nel 1918 e peggiorato dal fascismo, che sottopone i detenuti ad un trattamento disumano.

Il detenuto è considerato un oggetto a cui viene negato ogni diritto umano, per quanto elementare, se in contrasto con il regolamento. E naturalmente il regolamento dà ampia libertà al comandante, fiancheggiato dall'altra grande autorità, il cappellano militare, di applicare punizioni e denunce.

Così chi entra in carcere per una pena relativamente breve corre il rischio di restarci a tempo indeterminato.

La spersonalizzazione comincia sin dal principio: appena arrivati si è costretti a spogliarsi per la perquisizione e indossare la divisa militare; per ogni persona vengono compilate due schede, una ufficiale (nome, professione, stato civile) e una a esclusivo uso delle autorità militari (è legittimo o no? Si dà il vino? Di che religione? Partito Politico? Che sentimenti aveva verso la Patria, Stato, Religione?).

Le giornate passano nell'inattività più completa in un clima di intimidazione e minacce continue che tendono a rendere apatici e remissivi i detenuti: cioè a renderli disposti ad inquadarsi nelle strutture militari ora, e sociali in seguito. In questa logica anche non scendere a prendere la colazione (un bicchiere di "latte" insipido fatto con farina latteata allungata con molta acqua) costituisce una mancanza da cella di punizione. Si può anche venire rinchiusi senza nessuna spiegazione e venire a sapere, dopo due giorni, che "devi tagliarti i capelli perché sei sempre un militare".

I contatti con l'esterno sono resi impossibili dalla stretta censura sulla stampa e sulla corrispondenza che del resto è limitata a due lettere al mese: anche il francobollo viene applicato dalla amministrazione per evitare che venga scritta qualcosa dietro.

Le camerate sono vaste e fredde, provviste unicamente di brande, senza altri arredi in modo da comunicare un senso di vuoto e di smarrimento; le condizioni igieniche e sanitarie sono pessime: in ognuna di esse sono rinchiusi oltre ventitre persone.

In questo clima sempre più "normali" diventano i casi di tentato suicidio che si succedono nelle varie carceri militari. Queste persone in genere vengono congedate come rientranti in vari articoli di legge (27,28,29 del DPR maggio 64) cioè come "personalità abnormi e psicopatiche", ovvero mezzi pazzi, imbecilli, deboli di mente. E' questo il vero volto di una struttura il cui motto grottesco è "Vigilando Redimere".

ciclostilato in proprio /27-4-72/ P.R. Via di Torre Argentina 18 ROMA

Appello per la costituzione della Lega Obiettori di Coscienza (LOC) poi fondata Roma il 21 gennaio 1973 presso la Sala Beloch in via Monterone, 4

Cari compagni,

come sapete il 14 dicembre è stata approvata alla Camera la legge per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza.

La legge è certo inadeguata, repressiva, discriminatrice e punitiva. Ma rappresenta anche una seria vittoria per tutti noi. Da oggi la conflittualità, la lotta si svolgeranno su un nuovo terreno, molto più favorevole per noi. Le contraddizioni della legge stessa (che riconosce un principio e un diritto tentando di smentirli e vanificarli nella pratica); i miglioramenti malgrado tutto ottenuti rispetto alla proposta di legge votata nella precedente legislatura; il fatto che nasce da una maggioranza politica risicata e di destra con l'opposizione anche di minoranze della DC e del PLI, oltre che del PRI, PSI, PCI, Sinistra Indipendente; il rinvio ad un regolamento per molti punti essenziali; le critiche generalizzate che siamo riusciti a far raccogliere e penetrare perfino nella stampa borghese, tutto questo va considerato, utilizzato, potenziato perché subito la lotta riprenda più dura, più casta, meno costosa, "eroica", e numericamente marginale di quanto sia stata finora.

Dobbiamo essere quindi in grado di fornire una adeguata risposta politica ed organizzativa subito ai tentativi che già si annunciano di utilizzare la legge in senso limitativo e discriminatorio, per farne invece esplodere le contraddizioni e violare i limiti.

Impedire perciò discriminazioni fra obiettori, propagandare la possibilità di sostituire il servizio militare con uno "civile", operare perché il servizio sostitutivo non sia militarizzato e sia invece sostanzialmente gestito dagli obiettori, evidenziare le contraddizioni della legge, prepararne un'altra sostenuta dal più ampio schieramento possibile, dovranno essere alcuni dei nostri compiti per far sì che (come del resto è successo negli altri Paesi europei che hanno avuto legislazioni simili) la legge divenga uno strumento per una nostra crescita qualitativa e quantitativa e non certo quell'occasione per la nostra decapitazione e affossamento politico di cui da più parti si parla. Questi rischi erano stati pienamente calcolati e preveduti quando ci siamo impegnati perché il Parlamento votasse subito, come ha votato, "questa" legge.

Se sapremo affrontare in modo corretto il problema ad ogni livello, anche organizzativo, la lotta antimilitarista crescerà nel Paese come mai nel passato.

I compagni firmatari di questa lettera propongono di organizzare una Lega Italiana Obiettori di Coscienza (LIOC) o Lega Obiettori di Coscienza (LOCI) (o altra sigla) che si proponga di gestire politicamente la nuova situazione in relazione agli effetti della legge approvata.

La Lega dovrà avere caratteristiche precise ed obiettivi ben individuati affinché non vi si riversino problemi, responsabilità, obiettivi, ed eventualmente contrasti di generale pertinenza antimilitarista. Essa infatti non deve e non può risolvere alcuni dei problemi teorici attualmente dibattuti dai gruppi antimilitaristi ed extraparlamentari. Una diversa impostazione renderebbe inoperante la Lega ed impedirebbe in concreto qualsiasi iniziativa per la contestazione della "legge truffa".

La caratterizzazione antimilitarista nonviolenta da una parte e la precisa individuazione degli obiettivi di questa organizzazione dall'altra dovranno quindi essere i dati costitutivi affermati senza equivoci. Questa impostazione non impedirà naturalmente (come del resto accade nei movimenti e gruppi che si caratterizzano in modo nonviolento) ma anzi permetterà e favorirà, poi, la collaborazione con altri gruppi e movimenti che non sono nonviolenti e il sostegno e la difesa degli obiettori che motivino in altra maniera il loro rifiuto. Saremmo infatti i primi a non accettare nessun tipo di discriminazioni politiche.

Come naturale conseguenza politica organizzativa di questa impostazione la Lega proporrà la sua federazione al Movimento Nonviolento per la Pace, al Partito Radicale, alla War Resisters' International, al Servizio Civile Internazionale. I rapporti organici con tali movimenti antimilitaristi internazionali sono infatti essenziali ed urgenti perché la sinora mancata internazionalizzazione della nostra lotta, ed in particolare quella degli obiettori, ha comportato un grande limite teorico e pratico della nostra azione.

La Lega potrebbe avere recapiti di gruppi o singoli nelle maggiori città d'Italia che siano in grado di fornire informazioni a tutti coloro che vorranno fare una scelta in proposito e per condurre la lotta di cui sopra.

Sarebbe utile formare una presidenza con "personalità" qualificate per una copertura "ufficiale" alla Lega e per accentuare la forza di scontro a livello di istituzioni. Pensiamo a persone come Silone, Branca, Dolci, Bettazzi, L'Abate, Basaglia, ecc.

Un comitato promotore formato da tutti coloro che sono d'accordo con questa impostazione gestirà la Lega fino al 21 gennaio quando la assemblea costitutiva degli iscritti sancirà anche formalmente l'impostazione politica generale della Lega, gli obiettivi, la struttura organizzativa definitiva.

Crediamo che la Lega debba essere soprattutto Lega di iscritti, anche per superare i problemi interni che eventualmente alcuni gruppi oggi hanno. La Lega dovrà quindi essere composta da obiettori di coscienza (anche coloro che hanno restituito il congedo), da futuri dichiarati obiettori e da tutti coloro che in modo inequivoco hanno operato e operano per l'affermazione dei contenuti nonviolenti e antimilitaristi dell'obiezione di coscienza. Dovremo comunque prevedere rapporti federativi con gruppi e comitati. Il finanziamento dovrà quindi realizzarsi con le quote d'iscrizione. La quota potrebbe essere di 500 lire al mese per i singoli e proporzionale al numero degli aderenti per i gruppi.

Rivolghiamo quindi un invito a tutti i compagni che sono d'accordo con questa impostazione e con le finalità della lega di inviare urgentemente la loro adesione e almeno la prima quota di L. 500 per le prime spese di gestione e per organizzare l'assemblea costitutiva della lega che si svolgerà a Roma il 21 gennaio nella sala Beloch. In questa sede dovranno essere precisate caratteristiche politiche della lega, la struttura organizzativa e gli obiettivi di lotta.

Preghiamo quindi ogni compagno di rispondere urgentemente (il recapito provvisorio del comitato promotore è quello del Partito Radicale) e di indicare nella risposta il tipo di contributo organizzativo che potrà fornire e il recapito che potrà essere pubblicizzato. Naturalmente è indispensabile la partecipazione alla assemblea costitutiva del 21.

.....

COMITATO PROMOTORE: Nereo Gardin, Valerio e Umberto Minnella, Piercarlo Racca, Beppe Marasso, Guido Cangianiello, Gianni Pecol Cominotto, Claudio Mondin, Toni Antoniazzi, Gianni Schiro, Davide Furlanis, Matteo Soccio, Luigi Radaelli, Luigi Zecca, Carlo Di Cicco, Mauro Nani, Giuseppe Calderisi, Claudio Pozzi, Gualtiero Cuatto, Alberto Betino, Piersanto Roccati, Achille Croce, Piergiovanni Listello, Massimo Maffiodo, Roberto Ciccimessere, Marco Pannella, Pietro Pinna, Renato Fiorelli, Gianni Rosa, Rolando Parachini, Gerardo Capone, Alfredo Mori, Mario Pizzola, Vincenzo Donvito, Aligi Taschera, Lorenzo Strik Lievers, Giulio Ercolessi, Alerino Peila, Luca Negro, Carlo Filippini, Mario Savelli, Niola Tosi.

(Dalla pagina Web: <http://www.radioradicale.it/exagora/per-fondare-la-lega-degli-obiettori>)

NOTE

¹ Mt 5,3-12

² Mt 5,44

³ Lc 6,29

⁴ La storia di San Massimiliano martire, primo obiettore di coscienza al servizio militare per la sua fede cristiana è tramandata da un breve documento, la "*Passio Sancti Maximiliani*", che è, di fatto, il verbale dell'interrogatorio. Ciò è citato in diverse pagine web. Tra le tante ricordo:

Santi Beati: <http://www.santiebeati.it/dettaglio/44700>

Caritas Italiana:

http://www.caritasitaliana.it/home_page/cosa_puoi_fare_tu/00001374_San_Massimiliano_giovane_obiet_tore.html

Mosaico di Pace: <http://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/22511.html>

in quest'ultima vi sono anche i seguenti riferimenti bibliografici:

- Anselmo Palini, *Massimiliano, un obiettore di coscienza nella Roma antica, in Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni*, editrice Ave, Roma 2005

- E. Pucciarelli (a cura di), *I cristiani e il servizio militare. Testimonianze dei primi tre secoli*, Nardini, Firenze 1987

⁵ Dal sito web <http://www.voceevangelica.ch/print.cfm?type=articolo&id=4341>

«L'identità mennonita è fortemente segnata dalla nonviolenza. I mennoniti hanno sempre rifiutato l'uso delle armi. E in Svizzera sono perciò sempre andati in prigione per obiezione di coscienza. "Fino alla metà dell'Ottocento", dice Paul Gerber, che ha scontato quattro mesi di carcere a Saignelégier, "i mennoniti emigravano in America piuttosto che prestare il servizio militare"».

E inoltre, dalla relazione di Sam Biesemans (*Bureau Européen de l'Objection de Conscience*) al convegno del CNESC pel 15-16 dicembre 2012 per i 40 anni dal riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare:

«Già nel 1549 e nel 1580, in Olanda si concedevano esenzioni dal servizio militare. Nel 1660 i quaccheri si rivolsero al re Carlo II d'Inghilterra con una dichiarazione pubblica nella quale affermavano di non voler mai partecipare né a battaglie né a guerre né per il Regno di Cristo né per il regno terreno. Più tardi Napoleone concesse delle esenzioni ai protestanti anabattisti».

⁶ Viano, 2013, p. 21.

⁷ Collettivo obiettori di Vicenza, 1977, p. 33.

⁸ Sam Biesemans, dalla relazione di cui alla nota n. 5

⁹ Pinna, 1994, p. 63.

¹⁰ Albesano, 1993, pp. 27-28.

¹¹ Il comunicato della Commissione ministeriale diceva: «La Commissione (...), presa visione del film (...), pur rilevando che trattasi di opera di alto livello artistico, ha espresso parere contrario alla programmazione in pubblico nella attuale edizione. La Commissione ha rilevato che il film esalta in sostanza la figura dell'obiettore di coscienza e cioè del cittadino che, chiamato alle armi, si rifiuta di obbedire alle leggi in nome di un asserito imperativo categorico della propria coscienza. Si concreta quindi una forma indiretta di istigazione consistente nella esaltazione di fatti costituenti reato in modo da suggestionare altri a commetterli (regolamento della legge 24 settembre 1923, apologia di un fatto che la legge prevede come un reato)». (*Fabbrini, 1966, p. 28*).

¹² Tra gli altri invitò anche Giulio Andreotti, allora Ministro della Difesa, che in un telegramma gli scrisse "ONOREVOLE GIORGIO LA PIRA, SINDACO DI FIRENZE. TUO INVITO MI PRODUCE AMAREZZA E STUPORE. PERSONALMENTE NON CONOSCO IL FILM IN QUESTIONE E NEPPURE DESIDERO VEDERLO ESSENDO STATO VIETATO DA COMPETENTI ORGANISMI CATTOLICI. NON SO DOVE ANDREMO A FINIRE METTENDOCI AL DI SOPRA DELLA LEGGE E DELLA MORALE COMUNE. GIULIO ANDREOTTI". La Pira gli rispose: "*L'invito è stato inviato per doverosa cortesia a tutti i ministri. Si tratta di una visione privata per inviti personali a magistrati, avvocati, giuristi ed artisti. Dunque non esiste violazione di legge. Il meditato giudizio di giornali cattolici e di insigni moralisti cattolici italiani e stranieri ci garantisce sulla serietà del film. Dunque non esiste violazione di norma morale. Non capisco perciò quale sia il fondamento della tua meraviglia, del tuo stupore*

e del tuo giudizio. Spero dunque che la tua amarezza si possa legittimamente trasformare in serenità e gioia". (Fabbrini, 1966, pp. 37-38).

¹³ L'art. 21 della Costituzione recita:

"Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo d'ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni".

¹⁴ Fabbrini, 1966, pp. 20-22).

¹⁵ Albesano, 1993, p. 64.

¹⁶ Fabbrini, 1966, p. 25).

¹⁷ Fabbrini, 1966, pp. 51-52.

¹⁸ Fabbrini, 1966, p. 56.

¹⁹ Fabbrini, 1966, p. 71.

²⁰ Fabbrini, 1966, p. 75.

²¹ Fabbrini, 1966, pp. 60-62.

²² Albesano, 1993, p. 71.

²³ *La Comunità Shalom* (= pace) di Napoli, una comunità di *cattolici di sinistra* che, ispirati dall'aria rinnovatrice del Concilio Vaticano II, cercava di realizzare un tipo di Chiesa alternativa più vicina ai bisogni della gente e più aderente allo spirito del Vangelo.

²⁴ L'intera lettera è riportata in appendice alla pag. 34.

²⁵ Scuola di Barbiana, 1966.

²⁶ Circa venti cappellani militari l'11 febbraio 1965 avevano votato il seguente ordine del giorno: "I cappellani militari in congedo della regione toscana, nello spirito del recente congresso nazionale dell'associazione, svoltosi a Napoli, tributano il loro riverente e fraterno omaggio a tutti i caduti d'Italia, auspicando che abbia termine, finalmente, in nome di Dio, ogni discriminazione e ogni divisione di parte di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise, che morendo si sono sacrificati per il sacro ideale della Patria. Considerano un insulto alla Patria e ai suoi caduti la cosiddetta "obiezione di coscienza" che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà". (Milani, 1971).

²⁷ Milani, 1971.

²⁸ Dalla pagina web: <http://www.toscanaoggi.it/Rubriche/Storie/La-storia-di-Fabbrini-che-a-10-giorni-dal-congedo-rifiuto-di-rivestire-la-divisa>

²⁹ 28 ottobre 1958 – 3 giugno 1963

³⁰ L'11 aprile 1963, giovedì santo, papa Roncalli pubblica l'Enciclica "Pacem in terris" indirizzata per la prima volta non solo ai cattolici ma anche "a tutti gli uomini di buona volontà". Nella situazione del mondo contemporaneo fu ritenuta da tutti, anche dai non cristiani, come l'espressione migliore delle vie per alimentare le speranze di pace e di solidarietà di tutto il genere umano. Fu messa negli archivi delle Nazioni Unite a New York (Dalla pagina web:

<http://www.papagiovanni.com/sito/preghiere/8-vita/15-l%E2%80%99enciclica-pacem-in-terris.html>).

³¹ Pacem in terris, 67.

³² L'11 ottobre 1962 papa Roncalli aprì in S. Pietro il Concilio Vaticano II indicando un preciso orientamento degli scopi: non definire nuove verità o condannare errori, ma: rinnovare la Chiesa per renderla più santa e quindi più adatta ad annunciare il Vangelo ai contemporanei; ricercare le vie per l'unità delle Chiese cristiane; rilevare ciò che c'è di buono nella cultura contemporanea aprendo una nuova fase di dialogo col mondo moderno, cercando innanzitutto "ciò che unisce invece di ciò che divide" (Dalla pagina web: <http://www.papagiovanni.com/sito/preghiere/8-vita/12-concilio.html>).

-
- ³³ Approvata da 2.307 dei vescovi presenti al Concilio e rifiutata da 75 vescovi, la *Gaudium et Spes* fu promulgata dal papa Paolo VI l'8 dicembre 1965, l'ultimo giorno del Concilio (Dalla pagina web: http://it.wikipedia.org/wiki/Gaudium_et_spes).
- ³⁴ Ambedue le citazioni sono tratte dal Cap. V della *Gaudium et spes*, La promozione della pace e la comunità delle nazioni, § 79, Il dovere di mitigare l'umanità della guerra.
- ³⁵ Mc 12,17
- ³⁶ Tornato ad Arezzo, Fabrizio Fabbrini scrisse e ci inviò alcune belle poesie dedicate alla comunità tra le quali una a me che riporto in appendice alla pagina 36.
- ³⁷ Il mio diario era redatto per lo più sotto forma di lettere inviate alla mia fidanzata o alla comunità.
- ³⁸ Dalla pagina web: http://ita.anarchopedia.org/obiezione_di_coscienza
- ³⁹ Questi dati come i nomi degli obiettori sono stati tratti dal libro di Sergio Albesano, 1993.
- ⁴⁰ L'art. 52 della Costituzione recita:
"La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici.
L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica".
- ⁴¹ Albesano, 1993, p. 18.
- ⁴² Ecco il testo completo del suo intervento: «[...] Io ho poi presentato, a mio nome personale, come vecchio pacifista integrale e intransigente — ed avrei avuto piacere che fosse stato presentato dalla parte democristiana dell'Assemblea — un emendamento sugli obiettori di coscienza.
È un problema che non deve essere preso alla leggera.
Obiettare vuol dire compiere un atto meritorio, condannando quello che la guerra ha di più crudele e di più orribile e vuol dire soprattutto negare la guerra.
E siccome il problema merita profonda considerazione, io avrei voluto trattarlo dinanzi ad una Assemblea numerosa.
Tuttavia, mi limiterò a dirvi che gli obiettori di coscienza non sono degli irregolari, essi non devono confondersi con i disertori; essi chiedono di servire la Patria in umiltà, rivendicando il diritto di non tradire i principî spirituali, ai quali sono legati dalle loro convinzioni umane.
«Tu non ucciderai»: questo meraviglioso imperativo del Vangelo cristiano è stato troppo dimenticato dagli uomini, perché non debba essere ripreso oggi da tutti coloro i quali, al di sopra e al di là d'ogni credenza, ne facciano un simbolo di pace e di solidarietà umana.
Coscrizione obbligatoria od esercito mercenario? Ma i termini si equivalgono. Quando la Patria lo esigesse, tutti i suoi figli dovranno compiere il loro dovere.
Sia accordato almeno agli obiettori di coscienza, agli avversari tenaci e irriducibili di sempre della violenza che è arida ed infeconda, bestiale e selvaggia, sia essa individuale o collettiva, la possibilità di cooperare nella difesa del suolo della Patria nei settori dell'assistenza e della solidarietà che hanno comuni i rischi e i dolori, ma senza il triste onere di portare le armi fratricide.
La guerra si combatte negandola e disonorandola.
Gli obiettori di coscienza costituiscono la pattuglia avanzata della nuova umanità che si ostina a credere nella maestà della vita contro tutte le forze che tendono a degradarla. (dalla pagina web: <http://www.nascitacostituzione.it/02p1/04t4/052/index.htm?art052-999.htm&2>).
- ⁴³ Albesano, 1993, p. 20.
- ⁴⁴ Proposta di legge n. C. 801 *"Sull'obiezione di coscienza"*, I legislatura.
- ⁴⁵ Atti Parlamentari Camera dei Deputati I legislatura, seduta n. 354 del 23 novembre 1949, pp. 13739-13740.
- ⁴⁶ Proposta di legge n. C. 801 *"Sull'obiezione di coscienza"*, I legislatura.
- ⁴⁷ Albesano, 1993, pp. 39-40.
- ⁴⁸ Albesano, 1993, pp. 39-40.
- ⁴⁹ Proposta n. C. 3080 *"Provvedimenti per gli obiettori di coscienza"*, presentata il 20 luglio 1957 assieme ad altri 6 deputati PSI, II legislatura.
- ⁵⁰ Albesano, 1993, p. 66.
- ⁵¹ Proposta n. C. 3863 *"Provvedimenti per gli obiettori di coscienza"*, presentata il 14 giugno 1962 dall'on. Lelio Basso e altri 7 PSI, III legislatura.
- ⁵² Proposta n. C. 1156 *"Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza"*, presentata il 18 marzo 1964 dall'on. Nicola Pistelli e altri 18 DC, proposta n. C. 1162 *"Provvedimenti per gli obiettori di coscienza"*, presentata il 18 marzo 1964 dall'on. Lelio Basso e altri 6 PSIUP, proposta n. C. 1225 *"Riconoscimento*

-
- dell'obiezione di coscienza", presentata il 14 aprile 1964 dall'on. Luciano Paolicchi e altri 12 PSI, IV legislatura.
- ⁵³ Albesano, 1993, p. 79.
- ⁵⁴ Bollettino delle commissioni parlamentari del 15 dicembre 1965.
- ⁵⁵ Proposta n. C. 2995 "Riconoscimento dell'obiezione di coscienza", presentata il 1° marzo 1966 dall'on. Michele Pellicani (PSDI), IV legislatura.
- ⁵⁶ Proposta n. C. 1814 "Norme integrative del Capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano", presentata il 6 novembre 1964 dall'on. Pedini e altri 11 DC, IV legislatura.
- ⁵⁷ Dalla pagina web:
<http://www.serviziocivile.gov.it/menu-dx/obiezione-di-coscienza/storia-dellobiezione-di-coscienza/>
- ⁵⁸ Albesano, 1993, pp. 90-91.
- ⁵⁹ Proposta n. C. 1800 "Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza e servizio civile", presentata il 10 agosto 1969 dall'on. Carlo Fracanzani e altri 8 DC, proposta n. C. 1960 "Riconoscimento dell'obiezione di coscienza", presentata il 29 ottobre 1969 dall'on. Stefano Servadei, proposta n. C. 2236 "Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza", presentata il 22 gennaio 1970 dall'on. Maria Eletta Martini e altri 19 DC, V legislatura.
- ⁶⁰ "Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani di taluni comuni della valle del Belice impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo della valle stessa".
- ⁶¹ Trasmesso alla camera il 2 agosto 1971, il testo, a firma del sen. Giovanni Marcora e altri 9 DC, prende il numero C. 3586 "Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza", V legislatura.
- ⁶² Atti Parlamentari Camera Deputati, seduta del 21 settembre 1971, pag. 30593, V legislatura: "Tenuto conto che le proposte di legge di iniziativa dei deputati Fracanzani ed altri: «Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza e servizio civile» (1800); Servadei: «Riconoscimento dell'obiezione di coscienza» (1960) e Martini Maria Eletta ed altri: «Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza» (2236), già assegnate alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede referente, trattano la stessa materia della proposta di legge dei senatori Marcora ed altri (3586) testé deferita alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche queste proposte di legge debbano essere deferite alla Commissione in sede legislativa. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito".
- ⁶³ Proposta n. C. 3633 "Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza e servizio civile", presentata il 30 settembre 1971 dall'on. Carlo Fracanzani e altri 8 DC, V legislatura.
- ⁶⁴ Di Capua, 2004, p. 262.
- ⁶⁵ Proposta n. C. 127 "Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza e servizio civile", presentata il 27 maggio 1972 dall'on. Carlo Fracanzani e altri 21 DC, proposta n. C. 488 "Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza", presentata il 14 luglio 1972 dall'on. Maria Eletta Martini e altri 18 DC, proposta n. C. 616 "Riconoscimento dell'obiezione di coscienza", presentata il 31 luglio 1972 dall'on. Stefano Servadei e altri 17 PSI, proposta n. C. 1119 "Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza", presentata l'8 novembre 1972 dall'on. Luigi Silvestro Anderlini del gruppo misto, VI legislatura.
- ⁶⁶ Proposta n. S. 317 presentata in agosto dal sen. Giovanni Marcora e altri 7 DC e proposta n. S. 430 presentata in ottobre dal sen. Alberto Cipellini e altri PSI, VI legislatura.
- ⁶⁷ Prese il n. C. 1247 "Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza".
- ⁶⁸ Atti parlamentari della Camera dei Deputati, pag. 3542, VI legislatura: "dalla VII Commissione (Difesa): Senatori Marcora ed altri: «Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza» (approvato dal Senato) (1247), dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge: Fracanzani ed altri: «Riconoscimento dell'obiezione di coscienza e servizio civile» (127), Martini Maria Eletta ed altri: «Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza» (488), SERVADEI ed altri: «Riconoscimento della obiezione di coscienza» (616) e Anderlini: «Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza» (1119), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno".
- ⁶⁹ Da Taviani, p 175: «Com'è noto nel novembre del 1967 Danilo Dolci presiedette un comitato che promosse la "Marcia dal Nord al Sud per il Vietnam e per la pace" e che chiedeva al governo italiano di prendere le distanze dall'intervento militare statunitense nel Vietnam per proporre una soluzione pacifica. Conclusasi a Roma, davanti a Montecitorio, la marcia mobilitò migliaia di persone e toccò decine di città italiane, portandovi una rappresentanza vietnamita e un'altra dell'America dissidente e pacifista».

E ancora dalla pagina web <http://xoomer.virgilio.it/parmanelweb/DOPOG.htm>: «Danilo Dolci presiede un comitato che promuove una marcia per la pace nel Vietnam che parte il 4 novembre e si snoda per tutta l'Italia, giungendo davanti a Montecitorio il 29 novembre. La marcia, a cui partecipano esponenti dell'America dissidente e pacifista e una rappresentanza vietnamita, chiede una dissociazione del governo italiano dall'aggressione Usa nel Vietnam».

Tra le carte di mio padre, riavute dopo la sua morte, ho trovato un foglietto che gli avevo scritto il giorno prima di partire per Roma (28.11.1967), tra l'altro dicevo: «... ore 8,33 arrivo a Roma; ore 10,00 ci uniremo ai gruppi di marciatori avviatosi dal Nord (Milano) e Sud (Napoli) alle Fosse Ardeatine. In corteo andremo al Senato e alla Camera a consegnare delle petizioni per la pace nel mondo, poi renderemo omaggio alle tombe dei caduti; 17,30 appuntamento a Piazza della Repubblica con la popolazione romana, consegna petizione all'ambasciata americana e comizio a cui prenderanno parte otto oratori (tra cui il cattolico Danilo Dolci) ...».

⁷⁰ Albesano, 1993, p. 90.

⁷¹ Albesano, 1993, pp. 95-96 e, inoltre, dalla pagina web <http://www.radioradicale.it/exagora/la-sfida-radicale-20-per-il-riconoscimento-dellobiezione-di-coscienza>: «Nel 1969 si costituisce a Roma la »Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza , nata dalla convergenza di diverse componenti, anche politicamente eterogenee, ivi compresi gruppi nonviolenti, le ACLI, la federazione delle chiese evangeliche. Diverse sono le personalità politiche che aderiscono a questa iniziativa: Carlo Donat-Cattin, Carlo Fracanzani, Giovanni Marcora, Lino Jannuzzi, Giorgio Fenoaltea, Fausto Gullo, Arrigo Boldrini, Luigi Anderlini, Lelio Basso, Franco Antonicelli».

⁷² Albesano, 1993, pp. 96-97.

⁷³ Albesano, 1993, p. 97.

⁷⁴ Albesano, 1993, p. 99.

⁷⁵ Gruppo Antimilitarista Padovano, 1971, pag. 199 ed ultima di copertina; inoltre dalla pagina web http://www.arivista.org/index.php?nr=5&pag=5_06.htm

⁷⁶ La dichiarazione è riportata in appendice alla pag. 37 ed è tratta dal libro Gruppo Antimilitarista Padovano, 1971, pp. 21-30.

⁷⁷ Il testo completo è riportato in appendice alla pag. 41.

⁷⁸ Il testo completo della dichiarazione è riportato in appendice alla pag. 44.

⁷⁹ Dalle riviste "Settegiorni", n. 249 del 19.03.1972, p. 10 e "ABC" n. 12 del 24.03.1972, pp. 53-54.

⁸⁰ Dal comunicato della *Segreteria di collegamento dei gruppi antimilitaristi* che è riportato in appendice alla pag. 52.

⁸¹ Il testo completo del volantino è in appendice alla pagina 50.

⁸² I testi dei volantini sono in appendice alle pagine 46, 47, 48 e 49.

⁸³ Da "il manifesto" del 16.05.1972, pag. 3.

⁸⁴ Da "Il Mattino" del 14.05.1972.

⁸⁵ L'intera lettera dell'abate Franzoni è riportata in appendice alla pag. 54.

⁸⁶ Il testo della petizione è in appendice alla pag. 55.

⁸⁷ Il testo del volantino è in appendice alla pag. 54.

⁸⁸ Notiziario MIR maggio-agosto 1972, p. 3.

⁸⁹ Certamente ce ne saranno stati degli altri ma, dai documenti che avevo a disposizione, ho potuto ricostruirne solo alcuni.

⁹⁰ Da "La Stampa" del 09.06.1972.

⁹¹ Diversi furono i volantini; quello distribuito il giorno precedente il processo è in appendice alla pag. 56.

⁹² La Pira cita questa frase da una parabola del Vangelo (Lc 5, 36-39).

⁹³ La lettera di La Pira è riportata in appendice alla pagina 57.

⁹⁴ Magister, 1972, p. 16.

⁹⁵ La loro dichiarazione è in appendice alla pagina 45.

⁹⁶ Notiziario MIR maggio-agosto 1972, pp. 4-7.

⁹⁷ Ecco interessanti pagine web sulle quali ci si può documentare sulla marcia:

<http://www.radioradicale.it/exagora/contenuti-pratici-della-marcia>

<http://www.radioradicale.it/exagora/la-nonviolenza-della-marcia>

<http://www.radioradicale.it/exagora/regolamento-nonviolento-della-marcia>

<http://www.radioradicale.it/exagora/il-volantino-comune-della-marcia>

<http://www.radioradicale.it/exagora/padre-balducci-ha-aderito-alla-vi-marcia-antimilitarista-con-la-seguente-lettera-inviata-allabate-franconi>

<http://www.radioradicale.it/exagora/il-volantino-distribuito-ai-soldati-americani>

<http://www.radioradicale.it/exagora/un-giudizio-sulla-marcia-dellon-loris-fortuna>

⁹⁸ Albesano, 1993, p. 107.

⁹⁹ Albesano, 1993, p. 107.

¹⁰⁰ Dalla pagina web: <http://www.radioradicale.it/exagora/natale-a-casa-per-valpreda-e-gli-obiettori>.

¹⁰¹ «Giunti al ventisettesimo giorno del nostro digiuno collettivo, di fronte alla conferma della sempre più arrogante e disperante irresponsabilità del Parlamento nei confronti di un suo dovere fondamentale, dobbiamo prendere atto del fatto che si rivela sempre più necessario, urgente, prioritario essere fino in fondo solidali con i nostri compagni in carcere. Quindi, pur profondamente sorpresi e addolorati che in un paese che si vuole democratico sia ancor oggi necessario pagare un prezzo così alto in difesa di un minimo di umanità e di giustizia, di nuovo, dopo 27 giorni, dobbiamo confermare la nostra decisione di portare fino alle estreme conseguenze, o fino al raggiungimento dei fini che ci siamo proposti, questa nostra forma di lotta». (Dalla pagina web: <http://www.radioradicale.it/dichiarazione-di-marco-pannella-e-alberto-gardin-dopo-ventisette-giorni-di-digiuno-siamo-costretti-a-confermare-continueremo-fin>).

¹⁰² Dalla pagina web:

<http://www.radioradicale.it/exagora/la-sfida-radicale-20-per-il-riconoscimento-dellobiezione-di-coscienza>

¹⁰³ Dalla pagina web: <http://www.radioradicale.it/exagora/il-digiuno-di-alberto-gardin-e-marco-pannella>

¹⁰⁴ Dalla pagina web:

<http://www.radioradicale.it/exagora/la-sfida-radicale-20-per-il-riconoscimento-dellobiezione-di-coscienza>

¹⁰⁵ Albesano, 1993, p. 115.

¹⁰⁶ Sulla situazione delle carceri la *Segreteria di collegamento degli obiettori di coscienza* diffuse un documento che riporto in appendice alla pag. 58.

¹⁰⁷ Albesano, 1993, pp. 143-145.

¹⁰⁸ Albesano, 1993, pp. 130-132.

¹⁰⁹ Albesano, 1993, p. 133.

¹¹⁰ L'intero appello per la costituzione della Lega Obiettori di Coscienza è riportato in appendice alla pagina 59.

¹¹¹ Viano, 2013, p. 286.

¹¹² Albesano, 1993, p. 129.

¹¹³ Joergensen, 2005, p. 87.